

"MI CREDA SEMPRE SUO AFF. A. LUIGI SALVATORE ECC."  
L'Arciduca Lodovico Salvatore e la sua presenza a Trieste,  
quale risulta dalla sua corrispondenza con Carlo de Marchesetti

Brigitta MADER

A-1050 Wien, Kriehubergasse 25/11

SINOSSI

*L'autrice delinea la straordinaria personalità dell'arciduca austriaco Lodovico Salvatore attraverso i risultati delle proprie ricerche sul terreno e materiali sinora inediti - come un'intensa corrispondenza con Carlo de Marchesetti - rinvenuti in archivi pubblici e privati d'Austria ed Italia. Assieme al lavoro scientifico di Lodovico Salvatore, la corrispondenza ne evidenzia i contatti con altri uomini di scienza europei e gli stretti legami di amicizia ed interessi culturali con l'arciduca Francesco Ferdinando.*

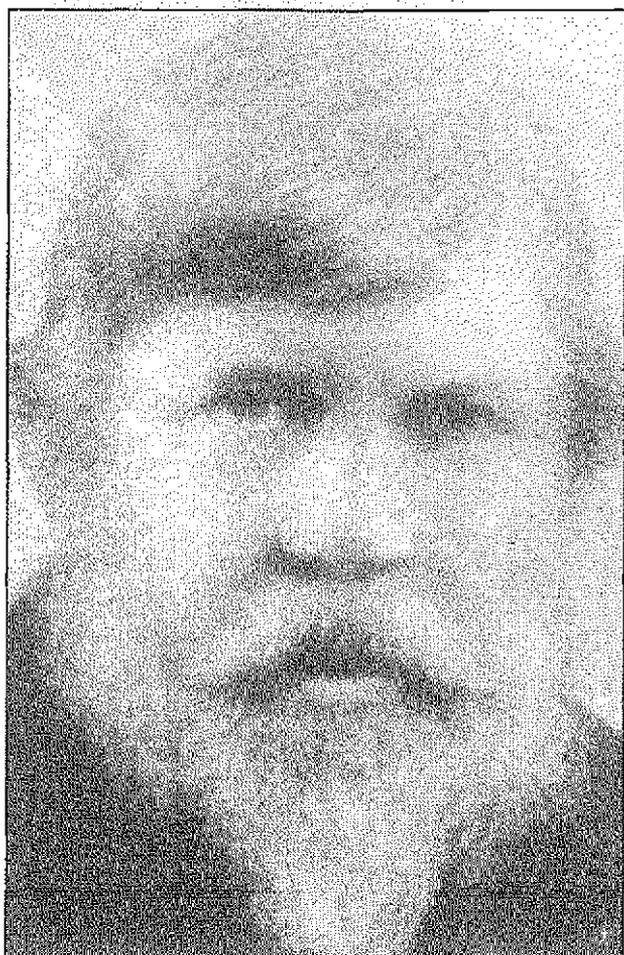
**Parole chiave:** Lodovico Salvatore, Carlo de Marchesetti, Francesco Ferdinando d'Austria-Este, Casa Asburgo, Nixe, Botanica, Speleologia, Flora di Egitto, Litorale Austriaco, Muggia, Trieste, Istria, Gorizia, Maiorca, Ramleh, 1895-1915.

Sull'Osservatore Triestino del 14 ottobre 1915 troviamo la notizia della morte dell'Arciduca Lodovico Salvatore d'Austria (Fig. 1), spentosi il giorno 12 ottobre a Brandeis sul fiume Elba vicino a Praga. La notizia "fu appresa con profondo rammarico in tutti i circoli della città e per i rapporti che l'Estinto manteneva con gli scienziati del Paese e per l'aura di schietta popolarità che circondava da moltissimi anni la figura semplice e modesta, e l'attività del Principe." (O.TS, 1915, 1).

Uno di questi "scienziati del Paese" fu Carlo de Marchesetti (1850-1926) (Fig. 2), botanico e paleontologo di fama internazionale, che fu direttore del Civico Museo di Storia naturale "Ferdinando Massimiliano" di Trieste dal 1876 al 1921 (Pilleri, 1980, 8s).

Marchesetti era legato da una profonda amicizia di lunghissima durata all'Arciduca Lodovico Salvatore che per oltre trent'anni trascorse i mesi estivi a Zindis, nelle vicinanze di Muggia. Nel suo necrologio Marchesetti (1915) lo ricordò come "uno dei principi più colti, più illuminati, più democratici" che pur essendo nato "nelle

suntuose aule di Palazzo Pitti" quale figlio dell'ultimo Granduca di Toscana Leopoldo II (1797-1870), preferì "la vita modesta del filosofo e, schivo delle pompe del mondo e degli onori che spettarono al suo rango, si dedica esclusivamente alla scienza, ... le sue numerose opere formano un'intera biblioteca per lo più di grossi volumi di gran lusso, adornati da magnifiche illustrazioni, da lui stesso con mano maestra disegnate. Sono descrizioni di viaggi nelle più lontane regioni, sono erudite monografie, frutto di lunghe e pazienti indagini ... E non è un secco narratore delle cose vedute o degli avvenimenti storici, ma il suo stile, sempre forbito ed elegante, diventa non di rado vera poesia e ci rivela un animo delicato e gentile, che sente intimamente quello che scrive ... Ma quello che maggiormente colpiva nell'Arciduca, era l'estrema gentilezza, con cui trattava chiunque avesse l'avventura di avvicinarlo, cercando in tutti i modi di far scomparire la distanza, che passava tra il principe ed il semplice borghese." (Marchesetti, 1915).



**Fig. 1: Arciduca Lodovico Salvatore d'Asburgo-Lorena, Casa Austria, Linia Toscana. \*4 agosto 1847 a Firenze - †12 ottobre 1915 a Brandeis. (Foto: B. Mader)**

**Sl. 1: Nadvojvoda Ludvik Salvator Habsburg-Lothringen Casa Austria, Linia Toscana. \*Firenze 4. 8. 1847 - † Brandys nad Labem 12. 10. 1915.**

Lodovico Salvatore fu infatti un personaggio molto particolare, non voleva mai farsi riconoscere quale membro della casa d'Asburgo, viaggiava sotto lo pseudonimo di "Conte di Neudorf" e si vestiva in modo più che modesto, quasi trascurato, tanto che la gente, non sapendo, chi fosse lo riteneva spesso un mendicante. Così avvenne che persino la domestica della famiglia Marchesetti non lasciasse entrare in casa "un uomo" venuto a consegnare una lettera. Non poteva certamente immaginarsi che l'Arciduca portasse personalmente un messaggio per il Marchesetti (Farolfi, 1972-73, 360). Era addirittura accaduto che anche il capo di gabinetto del futuro imperatore Carlo avesse scambiato Lodovico per un vagabondo che entrava nel salone del castello di Miramare per far visita ai suoi parenti, dovendo però poi anche ammettere che "il suo

carattere dignitoso come pure il suo modo di esprimersi facevano scomparire in un attimo l'impressione sfavorevole provocata dal suo aspetto trascurato." (Polzer-Hoditz, 1929, 62).

Appassionato di scienze naturali, l'Arciduca vi si dedicò sin da bambino, e rimpiangeva maggiormente le sue preziose raccolte di piante e minerali piuttosto che il palazzo Pitti, che aveva dovuto lasciare nel 1859 a causa della rivoluzione a Firenze (Mantegnazza, 1896, 22). Aveva ereditato l'interesse per le scienze dal padre che aveva studiato profondamente le opere di Galileo Galilei ed aveva fatto affluire alle università toscane studiosi da tutta Italia senza distinzione per le loro opinioni politiche (Weissensteiner, 1985, 13). Lodovico Salvatore però si rifiutò di seguire una carriera tradizionale in ambito politico-militare. Dopo gli studi a Praga ed un breve periodo di volontariato nella luogotenenza di Praga (Schwendinger, 1991, 38), continuò per la propria strada scegliendo l'ambiente mediterraneo come campo di studio. Trascorreva moltissimo tempo in viaggio, di solito a bordo del suo yot "NIXE" che riteneva la sua vera casa (Ludwig Salvator, 1894, 26), perché gli offriva in maniera unica la possibilità di abbinare il lavoro con il vivere "dell'innato istinto migratorio" (Ludwig Salvator, 1911a, 11s). Naturalmente aveva anche dimore sulla terraferma, tutte però facilmente raggiungibili con il suo "Nixe" (Fig. 3).

Dopo aver scelto Maiorca nel 1872 come dimora stabile, Lodovico decise di comprare una villa anche a Trieste. Il presidente del Governo marittimo, August Alber von Glanstätten, ebbe l'incarico di cercare un domicilio adatto ai desideri dell'Arciduca, che desiderava una villa lontana dalla città, in completa riservatezza, fatto che allora non era tanto facilmente realizzabile. Case coloniche a parte, non ce n'erano molte altre abitabili nella periferia di Trieste. Il 9 ottobre del 1876 Alber von Glanstätten informò Lodovico Salvatore dell'esistenza di un'unica villa abitabile nella zona collinare che si estende tra Muggia e Punta Sottile. Si trovava in posizione elevata, isolata, ed era accessibile dalla strada che portava al Forte Olmi. Altre "belle ville" come quelle verso Capodistria oppure quella del defunto costruttore navale Tonello alle Noghère sembravano poco adatte ad Alber von Glanstätten. Le prime erano troppo esposte al sole durante l'estate e l'altra presentava il pericolo della febbre a causa della vicina palude. Il 27 ottobre propose all'Arciduca di prendere in considerazione un'altra possibilità. Si trattava della Villa Voinovich in Passeggio Sant'Andrea, però anche in questo caso Alber von Glanstätten avvertì subito del "fastidioso vicinato" della Villa Pulgher (lettera del 27.10.1876).

Lodovico Salvatore scelse così la villa di Zindis nei pressi di Muggia che era di proprietà di una certa Federica Raman vedova de Eckel di Trieste. Esiste tra l'altro una pietra, ora inserita nelle mura di recinzione

della villa, che porta ancora le iniziali F. E. e un 1864, presumibile anno di costruzione. Dalle lettere di Alber von Glanstätten risulta che la trattativa per la compravendita si concluse in tempi brevissimi. Il 13 novembre Alber von Glanstätten ricevette da Lodovico Salvatore l'autorizzazione ad effettuare l'acquisto della villa e quattro giorni dopo gli inviò la copia del contratto, con l'intenzione di stipularlo "lunedì prossimo" (lettera del 16.11.1876). Così l'Arciduca divenne proprietario della villa di Zindis e dei terreni adiacenti, per 20.000 fiorini pagabili in 4 rate annue di 4.000 fiorini più la somma di altri 4.000 fiorini da pagare al momento della conclusione della trattativa (copia del contratto di compravendita HHStAW). Ora la costruzione si trova in Strada per Chiampore, 31. Ma questo fu solo l'inizio. Durante gli anni seguenti Lodovico comperò tutto il territorio, da San Floreano fino al mare (Fig. 4) e le ultime trattative di compravendita si interruppero in seguito alla sua scomparsa (OMaA 1916).

Nello stesso 1876 Adamo Simeone de Syrski lasciò la direzione del Museo di Storia naturale di Trieste (Pilleri, 1980, 6) e Carlo de Marchesetti, benché fosse il più giovane dei candidati, ebbe la nomina a direttore del museo a soli ventisei anni (Dolce, 1993 (1994), 79). Avendo però già pubblicato vari lavori di argomento botanico sul Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali di Trieste e sulle Verhandlungen della i.r. Società Zoologica-Botanica a Vienna (k.k. zoologisch-botanische Gesellschaft) (Morgan, 1993 (1994), 350), il suo nome era già conosciuto nell'ambiente botanico.

Tra il 1868 ed il 1876 Lodovico Salvatore aveva scritto una decina di libri, nei quali risulta evidente il suo grande interesse per la botanica, come anche nelle sue opere seguenti. I suoi lavori erano già citati nelle varie bibliografie botaniche dell'epoca (p.es.: Marchesetti, 1895a, 175; Beck von Mannagetta, 1901, 38; Adamović, 1911, 118; 1929, 173).

Considerando che Lodovico trattava nelle sue opere anche la flora del Quarnero e della Dalmazia - il suo libro sul golfo di Buccari e Porto Ré uscì nel 1871 - fu praticamente inevitabile che entrasse in contatto anche con il Marchesetti. È molto probabile che l'iniziativa sia partita dall'Arciduca. Era sua abitudine consultare scienziati e studiosi del posto per arricchire le sue conoscenze su una città, un paese, un'isola. A questo scopo predispose persino una sorta di questionario, le cosiddette "Tabulae Ludovicianae" (Ludwig Salvator, 1869), che contenevano schemi prestampati suddivisi per argomenti e che toccavano praticamente tutte le discipline scientifiche, e che dovevano essere compilate dai collaboratori in maniera "più possibile dettagliata": i dati raccolti gli servivano da base per le sue opere.

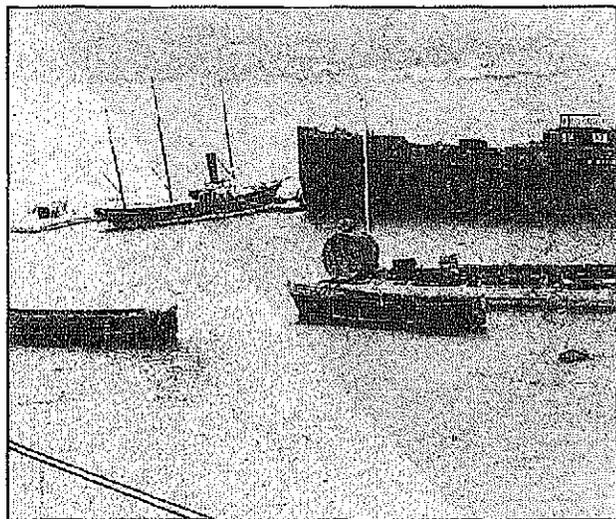
Non conosciamo la data precisa del primo incontro tra Lodovico Salvatore e Carlo Marchesetti, avvenuto probabilmente nei primi anni Ottanta. Marchesetti infatti ricorda nel volume IX degli Atti del Museo fra i nume-

rosi visitatori che visitarono il museo tra il 1890 ed il 1895, per la prima volta e "in primo luogo S.A.I. l'Arciduca Luigi Salvatore di Toscana, che a più riprese onorò di sua visita il nostro Museo." (Marchesetti, 1895b, 24). Le prime testimonianze dei rapporti tra Lodovico Salvatore e Carlo de Marchesetti risalgono appena al 1895, quindi ben 19 anni dopo l'arrivo dell'Arciduca a Trieste. Si tratta di due lettere di Lodovico che dimostrano però già una certa confidenza nata sicuramente negli anni precedenti. In esse l'Arciduca grazie Marchesetti "per la buona accoglienza fatta" ad una delle sue opere (11.11.1895) "come pure per la gentile visita che ebbe la bontà di farmi", e sarebbe anche "ben lieto"... "se la gita da Barcelona si eseguisse quest'anno" (11.09.1895). Ne possiamo quindi dedurre che aveva invitato Marchesetti a Maiorca almeno un anno prima. Di conseguenza dobbiamo supporre che queste lettere non rappresentino le prime della lunga e ricca corrispondenza tra Lodovico e Marchesetti, bensì le prime che risultano conservate, essendo incompleta la corrispondenza, sparsa in archivi diversi.



Fig. 2: Carlo de Marchesetti: Durante gli scavi preistorici sulla necropoli di Santa Lucia. (Katalog Caput Adriae).

Sl. 2: Carlo de Marchesetti med izkopavanji v Sv. Luciji (Most na Soči) pri Tolminu. (iz: Katalog Caput Adriae).



**Fig. 3: Il primo "Nixe" all'ancora nel cantiere di San Rocco presso Zindis. (Archivio Associazione Aldebaran, Trieste).**

**Sl. 3: Prva "Nixe" na sidru v ladjedelnici San Rocco pri Zindisu (pri Miljah). (Arhiv Društva Aldebaran, Trst).**

Dagli anni 1895-1915 sono conservate complessivamente quasi 100 lettere e minute\* di cui 45 lettere manoscritte di Lodovico Salvatore, che si trovano nell'Archivio Diplomatico della Biblioteca Civica di Trieste (fondo Marchesetti), tranne la lettera del 9.07.1904 attualmente in possesso della famiglia de Farolfi (Trieste). Gli scritti di Marchesetti, 47 lettere, 6 minute e un frammento di lettera, sono invece conservati in tre diversi luoghi: a Trieste presso il sopra citato Archivio Diplomatico (le minute), a Vienna presso Österreichisches Haus-, Hof- und Staatsarchiv (Archivio di Stato Austriaco) nel lascito dell'Arciduca, ed a Maiorca nell'archivio della famiglia Ribas, discendente di Antonio Vives, erede di Lodovico. Le copie di quest'ultime lettere si trovano anche a Trieste nell'archivio familiare de Farolfi. I de Farolfi sono discendenti della famiglia di Anna de Farolfi, moglie di Carlo Marchesetti.

Tutta la corrispondenza, tranne una lettera dell'Arciduca in tedesco, è scritta in italiano nonostante l'ottima conoscenza del tedesco di Marchesetti. Lodovico Salvatore conosceva perfettamente il tedesco e l'italiano oltre a diversi altri idiomi. La sua madrelingua era in realtà l'italiano e in questa lingua conversava anche con una parte dei suoi famigliari. Con alcuni dei suoi fratelli e sorelle parlava invece in tedesco (corrispondenza familiare HHStAW) ed in questa lingua, che era anche la lingua ufficiale di corte, in realtà scrisse praticamente tutte le sue opere.

Tornando alla lettera dell'11 settembre del 1895, troviamo subito un'interessante annotazione di Lodovico Salvatore, che si riferisce ai lavori del Marchesetti pubblicati negli Atti del Museo. "I suoi studi sulle grotte (N.d.A. si tratta con molta probabilità di due articoli sulla Grotta azzurra di Samatorza e sull'*Ursus ligusticus*, Marchesetti, 1895c; d) potrebbero forse gettare importante luce anche su quelle delle Baleari, le quali per tale scopo si propone Martel d'investigare secondo varie lettere che mi ha scritto, ma che non ha potuto fino adesso levare a capo causa le molteplici occupazioni".

Il famoso speleologo francese Edouard Alfred Martel (1859-1938) fu per moltissimi anni in contatto sia con Marchesetti che con l'Arciduca (Mader, 1994, 179-190; 1998). Lodovico Salvatore, che fu anche membro fondatore della Société de Spéléologie, fondata dal Martel alla fine del 1894 a Parigi (Mader, 1998), aveva conosciuto il Martel tramite Gaston Vuillier, che descrisse per primo le Cuevas del Drach sull'isola di Maiorca e sapeva dell'intenzione di Lodovico di far esplorare accuratamente queste grotte (Mader, 1998).

L'esplorazione fu progettata per il 1892. A causa di vari impegni, però, Martel non riuscì a realizzarla prima del settembre del 1896 (Martel, 1897, 370). Lodovico Salvatore, che aveva predisposto tutto nel migliore dei modi per appoggiare e facilitare le indagini di Martel e per rendergli quanto più piacevole anche il soggiorno a Maiorca, non era presente quando Martel vi arrivò. I due però ebbero occasione d'incontrarsi un mese dopo a Zindis (André, 1997, 575). Martel annunciò il suo breve soggiorno a Trieste "per far visita all'Arciduca Salvatore" ("pour rendre visite a l'Archiduc Salvator") anche nella sua lettera del 29 settembre 1896, intestata ad un "Caro Signore e stimato collega" ("Cher Monsieur et ouvré collègue") che però possiamo con grande probabilità identificare con Friedrich Müller, sia in base al testo stesso che alle indicazioni trovate sul "Tourista" (1896, 95) a proposito del ricevimento in onore del Martel. Nonostante la conclusione dei lavori sulle Cuevas del Drach, i rapporti tra Lodovico e Martel continuarono. Tanto è vero che Lodovico invitò Martel ad esplorare ancora altre grotte delle isole Baleari (Mader, 1998) inviandogli una sua breve relazione su una "Nouvelle grotte dans l'île de Majorque (Baléares)" per la rivista "Spelunca", l'organo della Société de Spéléologie (Ludwig Salvator, 1893, 83s). Martel tornò a Maiorca nell'aprile del 1901 ed esplorò anche la Cueva del Pirata e la Cueva del Puente (Martel, 1903, 333). Un altro soggiorno a Maiorca progettato da Martel per il settembre del 1914 (Mader, 1994, 188s) non fu realizzato probabilmente a causa dello scoppio della prima guerra mondiale. Lodovico comunque, come vedremo

\* Nella citazione delle lettere di Lodovico Salvatore e di Carlo Marchesetti l'autore segue l'ortografia e l'interpunzione originale.

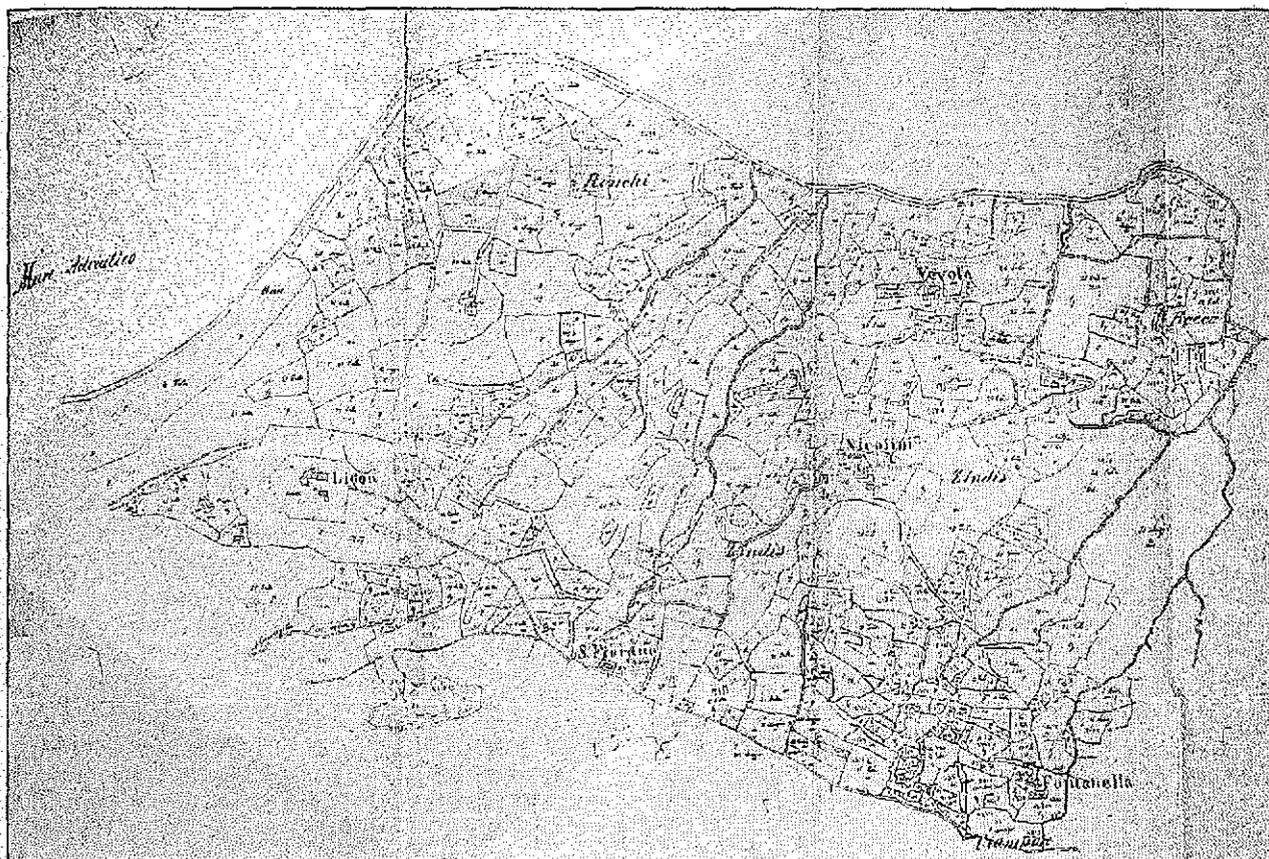


Fig. 4: Pianta della proprietà arciducale a Zindis. (HHStAW Wien)

Sl. 4: Katastrski načrt nadvojvodske posesti v Zindisu. (HHStAW, Dunaj)

anche più tardi, in tale periodo non si trovava più a Maiorca. Ciò nonostante i proficui ed amichevoli contatti tra Lodovico e Martel abbracciano lo stesso l'arco di ben 25 anni.

L'interesse per la speleologia dell'Arciduca non si limitò però alle isole Baleari. Seguiva con particolare attenzione anche le ricerche nelle grotte del Carso Triestino, che seguiva grazie ai contatti con il Marchesetti, "... sicché approfittando delle miti giornate di Novembre, ho potuto scavare mia caverna presso Nabresina, ricchissima di resti d'animali diluviali, tra i quali un'enorme quantità dell'*Ursus spelaeus*, di dimensioni colossali e benissimo conservato." Nella stessa lettera del 26 dicembre 1904 parlò anche di un'altra caverna appena "scoperta ed esplorata fin'ora per circa 3 chilometri" presso Materja "nelle immediate vicinanze di Trieste" (N.d.A. la grotta Dimnice a Materija, oggi in territorio sloveno), che potrà "per estensione e per bellezza di stalattiti benissimo competere con quella di Adelsberg." (N.d.A. la grotta di Postumia). Ed un anno dopo Lodovico aveva pure visitato l'Esposizione speleologica, organizzata dal "Club Touristi Triestini". L'Arciduca, che fu protettore del club dal 1898 (Tourista 1898, 41s), "si recò", come risulta dall'organo del club

"Il Tourista" (1903, 12), "ai 27 ottobre" un giorno dopo l'apertura "alla sede" dove "Con la facilità che caratterizza l'uomo di scienza e di profonda coltura, S. A. I. e R., ammirò le nostre collezioni. Discusse a lungo ed animatamente sui mezzi di discesa e d'esplorazione cavernicola, menzionando alcune delle grotte e caverne da Lui stesso esplorate, ammirò la carta sinottica, s'interessò vivamente ai piani ed alle fotografie delle grotte, nonché agli strumenti di misurazione ideati dai nostri speleologi, dimostrando in ogni riguardo la competenza e la profondità del vero scienziato, sereno nel giudizio ed amante del bello. Le fotografie delle escursioni sociali, le tavole murali di paesaggi alpini, nonché la biblioteca attrassero pure l'attenzione Sua. All'incremento di quest'ultima volle pure generosamente contribuire promettendo spontaneamente alcune delle Sue opere. Un mese dopo l'eccelsa Sua visita, al Club pervenivano diffatti in dono ben 37 delle opere pregiatissime."

Lodovico Salvatore però non aiutava solo Martel e gli speleologi a condurre delle ricerche scientifiche. Fu sempre a disposizione degli studiosi e pronto ad appoggiare i loro progetti scientifici. Nella corrispondenza con il Marchesetti si riscontrano vari esempi di questa sua generosa disponibilità. Il 31 marzo del 1913 gli scrisse

da Maiorca che "da qualche giorno vi è il sig. Jordans di Bonn che fa studi ornitologici". Adolf von Jordans si occupò dell'avifauna di Maiorca e nell'estate ed autunno del 1913 stava preparando la sua tesi di laurea su questo argomento. In occasione delle sue ricerche a Maiorca prese contatto con l'Arciduca che dimostrava molto interesse per questo studio. Jordans rimase in contatto con Lodovico anche dopo il suo ritorno a Bonn chiedendogli delle informazioni su certe specie di uccelli, sul loro comportamento e sulla loro diffusione nell'isola di Maiorca. Gli chiedeva persino di mandare da Maiorca vari campioni di terra e di rocce per poter mettere a confronto i loro colori con quello del piumaggio delle cappellacce presenti su quest'isola (lettera di Jordans del 23.10.1913). Lodovico gli inviò anche una bibliografia sugli uccelli della Catalogna ed intervenne addirittura con un sollecito al professor de Buen, che da tempo aveva promesso a Jordans un'elenco di uccelli provenienti da Maiorca (lettera di Jordans del 22.07.1913).

Nella stessa lettera del 31.03.1913 a Marchesetti, Lodovico accennò che "è arrivato qui da me a San Gual il Professore R. Chodat di Ginevra con sua sorella sua figlia e 8. studenti suoi dei due sessi che si propone continuare qui i suoi studi botanici". Robert Hippolyte Chodat (1865-1934) fu botanico di fama internazionale ed anche rettore dell'Università di Ginevra (Barnhart, 1965, 563ss).

Come apprendiamo sempre dalla stessa lettera di Lodovico, San Gual si era trasformato in quei giorni in un piccolo centro studi. Era infatti arrivato anche "il Prof. De Buen di Madrid con 14. studenti suoi". Odón de Buen y del Cos, il famoso naturalista spagnolo e sostenitore dell'evoluzionismo, fu uno degli ospiti più frequenti dell'Arciduca ed installò anche un laboratorio di biologia marina a Porto Pi dove guidava regolarmente i suoi studenti (Sabater, 1985, 115f.).

Maiorca però non attirava solamente l'attenzione di vari studiosi e scienziati. Nel febbraio del 1896 infatti vi arrivò la Baronessa Yella Spens-Booden, moglie del deputato al Consiglio dell'Impero e cognata del luogotenente della Moravia per le isole Baleari e consegnò all'Arciduca, il 23 febbraio, una lettera di Marchesetti in cui lo stesso si prendeva "la libertà" di presentare la Baronessa "innamorata del nostro cielo meridionale" (16.02.1896). Lo stesso giorno Lodovico lo ringraziò "di avermi procurato il piacere di conoscere una persona così amabile e istruita" e si mise subito a disposizione della baronessa "in qualunque cosa" sperando "che il soggiorno in quest'isola le piacerà." (23.02.1896)

E il soggiorno risultò talmente piacevole che dopo il suo ritorno volle trascrivere i suoi ricordi di Maiorca e dei giorni trascorsi quale ospite dell'Arciduca. Nacquero così le "Pagine sciolte, da un diario di viaggio" scritte prima in tedesco e poi tradotte in italiano e pubblicate sul "Tourista", l'organo del Club Touristi Triestini (Spens-

Booden, 1897). Questo "grazioso scritto della Baronessa Yella Spens Booden", come lo chiamò Lodovico nella sua lettera del 4 maggio del 1897 a Marchesetti dal quale sperava "che contribuirà a far venire qualche Triestino verso queste parti" e soprattutto che "potesse essere Ella (= Marchesetti) il primo", ci dà anche una viva ed altrettanto divertente impressione della vita quotidiana a bordo del "Nixe": "... risalta all'occhio il bell'ordine, la straordinaria nettezza, il comfort e l'eleganza delle spaziose cabine, del grande e comodo salone. La benevole cortesia della ciurma sembra comunicarsi anche ai quadrupedi abitatori del "Nixe". Graziosi cani, nati a bordo e che non hanno ancora mai toccato terra, m'avvicinano familiarmente e mi accompagnano in ogni parte del battello. Scimmie amabilissime rallegrano coi loro buffoneschi versacci ..." (Spens-Booden, 1897, 88).

Il 28 dicembre del 1896 Marchesetti scrisse a Lodovico facendo "i più devoti e sinceri auguri di felicità per quello che stava albeggiando "... Lessi col più vivo piacere nella Nuova Antologia il brioso articolo del Mantegazza, che rispecchia perfettamente i sentimenti che l'Altezza Vostra destò pure nell'anima mia fin dal primo istante, ch'ebbi la fortuna di conoscerLa." Il grande fisiologo, antropologo e medico italiano (1831-1910), professore di patologia generale a Pavia e dal 1870 professore di fisiologia all'Università di Firenze, aveva appunto descritto il suo primo incontro con l'Arciduca a Lerici, quando Lodovico si presentò da "padrone di quel yacht che ella vede là ancorato davanti a Lerici" dove si era fermato per stringere la mano al famoso Mantegazza. In seguito si sviluppò una stretta amicizia tra Mantegazza ed il "signor Neudorf" che Mantegazza in un primo momento giudicò "un ricco armatore di Trieste che col suo yacht si divertiva ad andare a spasso per il Mediterraneo, dopo aver messo insieme una grossa fortuna con commerci fortunati". Dopo il primo incontro Mantegazza ricevette vari volumi stampati "con lusso principesco", ma tutti anonimi. Questi erano "qualche mia carta stampata, che libri davvero non oserei chiamarli", che Lodovico prometteva di mandare a Mantegazza, che lo ringraziò con una lettera "quasi umoristica e molto gaia" chiamando Lodovico "un bello e grande originale". Quando invece venne a sapere chi era in realtà il signor Neudorf cascò dalle nuvole e ricordò "con molta mortificazione la lettera scherzosa e troppo confidenziale". Ne scrisse subito un'altra chiedendo scusa ed ebbe "poco dopo una risposta cortese, semplice, modesta", che "lusingava troppo" la sua vanità, ma gli "faceva amare sempre più quell'uomo singolare" che gli "rammentava col suo incognito e la subita comparsa e sparizione il suo grande avo Giuseppe II d'Austria." Dopo un'altra visita dell'Arciduca a Lerici il Mantegazza si era fatto "innamorare proprio di lui" per via della sua "originalità di pensieri" e "semplicità di forma". Tanto che era del parere che l'Ar-

ciduca Luigi Salvatore era "uno dei pochissimi che, senza falsa modestà, né goffo orgoglio," potevano "ripetere con Michelangelo: lo vo per vie men calpestate e solo." (Mantegazza, 1896, 20s).

Lodovico non poté condividere l'opinione del Mantegazza: "L'ottimo Mantegazza fu ben troppo indulgente verso di me e sembra che Ella con la tanta bontà che ha per me veda la cosa con uguali occhiali rosei" scrisse in proposito al Marchesetti (16.01.1897). Alcuni anni dopo, Mantegazza dedicò all'Arciduca una delle sue opere preferite, i caratteri umani, pubblicati nel 1901 a Firenze (Bonet de los Herreros, 1911, 46).

L'argomento centrale della corrispondenza tra Lodovico ed il Marchesetti fu però indubbiamente la botanica. Lodovico infatti chiedeva spesso la consulenza botanica del Marchesetti. E come vedremo le questioni non erano sempre facili da risolvere, anche se Lodovico Salvatore nella sua lettera del 4 maggio 1897 non dubitò che a Marchesetti "sarà familiare una pianta rassomigliante ad una genziana con fiori numerosi messi in serie quasi a grappolo." Per facilitare l'identificazione del fiore tracciò uno schizzo e diede ulteriori indicazioni sul periodo di crescita e sulla diffusione. Marchesetti però fu "dolentissimo" di non essere subito riuscito a determinare la pianta, che gli pareva, pur conoscendo "abbastanza bene" la flora di Dalmazia, "alquanto strana" (lettera del 02.06.1897). Identificò la specie appena in base ad un altro disegno che Lodovico gli inviò sperando che "dal quale forse le sarà possibile il riconoscerla" (lettera del 22.05.1897). La pianta che Marchesetti aveva mandato a lui non era la prima presentata perché "quella che io dico è una pianta molto più grande vi sono dei grappoli di fiori di più di mezzo metro". Circa un mese dopo Lodovico scrisse contentissimo a Marchesetti, "La pianta in questione è ben quella della quale mi manda un esemplare" (lettera del 28.06.1897).

Conosciamo bene l'aspetto di questa pianta, rivelatasi la *Campanula pyramidalis* L., perchè raffigurata sulla copertina del libro "Cannosa" sul quale Lodovico stava lavorando proprio nel 1897. Il sopraccennato schizzo della *Campanula*, che assomiglia molto a quello realizzato su "Cannosa", si trova tuttora nel lascito di Marchesetti (AD, B.C. Trieste, R.P. MS. Misc. 88/P/G-O Busta L2) (Fig. 5).

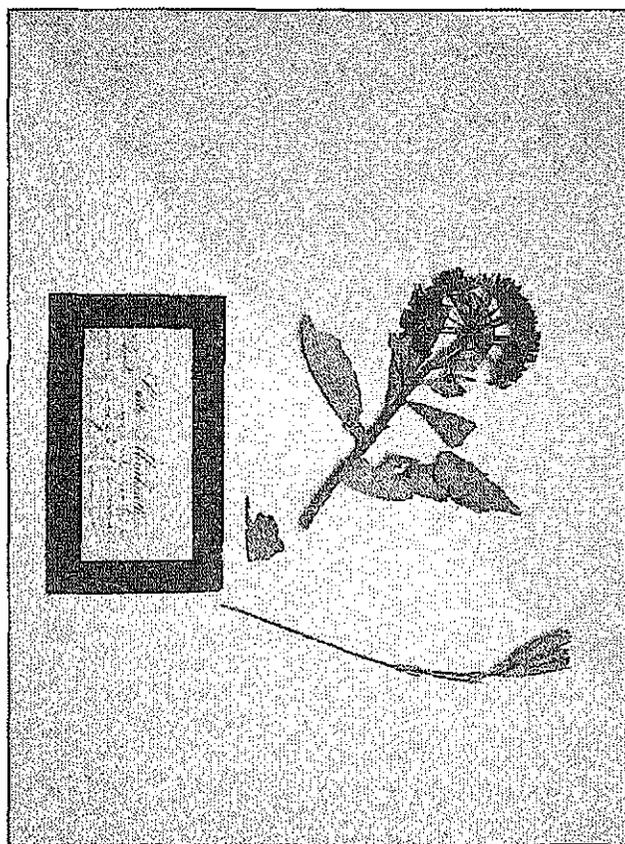
Nel corso della preparazione del suo secondo libro sull'isola di Itaca ("Wintertage auf Itaka"), nel 1905 Lodovico Salvatore mandò da Ramleh al Marchesetti un campione di una pianta dell'isola di Itaca sulla cui determinazione aveva "dei dubbi". Come sempre forniva anche una precisa descrizione ed in questo caso persino il nome locale "Pikrodafni" (lettera del 03.03.1905). Il Marchesetti pensava probabilmente ad un corbezzolo perchè Lodovico gli rispose il 16 marzo del 1905 mandando anche uno schizzo della pianta. "L'*Arbutus Andrachne* mi è familiarissimo ... io stesso ne ho un paio di

belli esemplari a Zindis nel giardinetto sotto la casa di sopra ... conosco pure quelli di Miramar vicino al laghetto dove sono i cigni, ma il *Pikrodafni* che le ho mandato ... produce un frutto ben differente ... la scorza del tronco è liscia mentre nell'*Arbutus Andrachne* si scorza come quello del platano ... il tronco è verdastro e non rosso come nell'*A. Andrachne* ...". "Prego l'Altezza Vostra a volermi scusare se ritardai la risposta di un paio di giorni", rispose Marchesetti spiegando, "ne fu causa quella benedetta pianta la cui determinazione mi fece rompere il capo senza arrivare ad alcun risultato". Dopo aver fatto già tante invane ricerche pensava "di spedire la pianta a Berlino all'amico Ascherson (A.d.A: si tratta del botanico Paul Friedrich August Ascherson 1834-1913, (Stafleu & Cowan, 1976, 72-77)) profondo conoscitore della flora orientale ed oggi ebbi da lui la cartolina postale che mi preggiò acchiuderle, secondo la quale la pianta in questione è il *Bupleurum fruticosum*" ammettendo onestamente che ad essa "non aveva neppure lontanamente pensato, perché questa pianta come tutte le ombrellifere non ha mai per frutti bacche ma mericarpi asciutti, come potrà vedere da quelli che Le invio." (lettera del marzo 1905). Nel lascito di Lodovico Salvatore a Vienna si trova assieme al campione di una pianta secca un biglietto da visita di Marchesetti che si riferisce proprio a quella pianta: "dolente di non averla



Fig. 5: *Campanula pyramidalis* L. in un disegno di Lodovico Salvatore. (Archivio Diplomatico Triest)

Sl. 5: *Campanula pyramidalis* L. na risbi Ludvika Salvatorja. (Archivio Diplomatico, Trst)



**Fig. 6:** Campione del *Pupleurum fruticosum* e biglietto da visita Carlo Marchesetti. (HHStAW Wien)

**Sl. 6:** Primerek *Pupleurum fruticosum* in vizitka C. Marchesettija. (HHStAW, Dunaj)

trovato, mi onoro di lasciare a V. A. un campione del *Bupleurum fruticosum*, del quale potrà persuadersi che corrisponde perfettamente agli esemplari da Itaca ..." (senza data) (Fig. 6).

Le indicazioni sulla presenza del corbezzolo fatte in questa nota botanica da Lodovico Salvatore rappresentano anche un'originale informazione sulla vegetazione del giardino sotto la villa di sopra a Zindis. Esistono inoltre tutt'ora dei corbezzoli accanto al lago dei cigni nel parco di Miramare come descritti dall'Arciduca.

Un altro tentativo di individuare una specie di pianta era invece destinato a fallire per circostanze abbastanza banali. Lodovico infatti non poté rispondere al desiderio di Marchesetti che chiedeva un campione della pianta, perché "l'esemplare assai voluminoso che avevo non è più al suo posto forse lo buttarono fuori di bordo naturalmente senza dirmelo." (lettera del 24.07.1903).

Il comune interesse per la botanica però non fu limitato solamente a questi contatti, nacque invece persino una proficua collaborazione. Nel 1899, mentre Marchesetti era occupato a terminare il suo lavoro sui castellieri ricevette una lettera dall'Arciduca, che si trovava a Bordighera e stava per stampare i suoi "appunti

su Ramleh" che aveva "quasi terminati di ordinare". "Fra questi" trovava "una indicazione" sulla mancanza di piante crescenti spontaneamente a Ramleh ("Spontan wachsender Pflanzen gibt es in Ramleh, wo so zu sagen alles kultiviert ist oder als urbarer Grund noch brach liegt, fast keine ...") la quale "non sta d'accordo con quel che Ella mi diceva durante quella troppo corta ora che ebbi il piacere di passare nella sua compagnia nella scorsa estate a Trieste dove mi diceva era stato colpito dal numero di piante che spontaneamente crescevano su quelle dune." Suppose inoltre che Marchesetti "durante il suo soggiorno in Ramleh le avrà raccolte e poi determinate" e sarebbe "gratissimo" al Marchesetti se gli "potesse quanto prima inviare i nomi" (lettera del 14. 12.1899). Marchesetti infatti aveva fatto nell'inverno dell'anno precedente un viaggio in Egitto. Partì da Trieste il 19 gennaio alle ore 12.30 e sbarcò quattro giorni dopo ad Alessandria da dove si recò al Cairo (diario di Marchesetti del 1898). Percorse il Nilo ammirando "i più vetusti e grandiosi monumenti dell'antico Egitto" (lettera all'Arciduca del 28.02.1898 dal Cairo) e tornò ad Alessandria all'inizio di marzo, dove si fermò ancora per circa una settimana ed ebbe l'occasione di studiare anche la flora della zona di Ramleh (diario di Marchesetti del 1898).

Ramleh che vuol dire "sabbia" e comprende tutto il terreno di dune da Sidi Gaber fino ad Aboukir ad est di Alessandria. Fiorente nei tempi antichi, riviveva dopo un lungo periodo d'abbandono nel '900 come zona residenziale della moderna Alessandria (Ludwig Salvator, 1900, 1ff.). Nella primavera del 1899 Lodovico comprò anche due terreni a Ramleh e fece così il primo passo per crearsi un nuovo domicilio che poi diventò la sua dimora invernale prediletta (AdmR 1899, 1900). Nel gennaio dello stesso anno alloggiava all'Hotel Casino a San Stefano di Ramleh (March, 1983, 309) e cercando invano una descrizione di Ramleh decise di fare un libro lui stesso (Ludwig Salvator, 1900, III) (Fig. 7).

Nella prima parte di quest'opera era previsto un capitolo sulla flora e fauna di Ramleh e Lodovico invitò Marchesetti quale "eccellente esperto della flora del litorale che torna tanto onore alla nostra Trieste" ("der hervorragende Kenner der Flora des Küstenlandes, der unserm Triest zu soviel Ehre gereicht") (Ludwig Salvator, 1900, 23) ad intervenire con un elenco di specie botaniche. Nell'anno successivo uscì il volume "Ramleh als Winteraufenthalt" con il lavoro del Marchesetti (Ludwig Salvator, 1900, 25-28) contenente più di 200 nomi di piante, che Lodovico riteneva non solo una "preziosa contribuzione" ma il "miglior fiore" dato alle sue "povere pagine" (lettera del 23.12.1899).

Marchesetti continuò ad occuparsi della flora egiziana e nel 1903 uscirono i suoi appunti sulla flora egiziana negli atti del Museo di Storia Naturale (Marchesetti, 1903b, 1-22).

Lodovico Salvatore seguì con grande interesse anche

gli studi di Marchesetti sulla preistoria egiziana e gli scrisse da Maiorca, "vedo con piacere come si occupa probabilmente appoggiato dai materiali regalati dal Schweinfurth della preistoria egiziana e come pensi fare una conferenza." (lettera del 14.12.1911).

Georg August Schweinfurth (1836-1925), celebre esploratore dell'Africa ed autore del famoso libro "Nel cuore d'Africa" (Im Herzen von Afrika, Leipzig-London 1874) (Staffeu & Cowan 1985, 430) aveva infatti donato nel 1911 al Museo di storia naturale di Trieste una preziosa collezione di 199 manufatti dell'epoca eolitica e paleolitica (Adria, 1911, 274), trovati da lui stesso durante le sue ricerche sulle radici dell'umanità. Le sue indagini furono coronate da splendidi risultati: scoprì nei dintorni di Tebe 38 stazioni paleolitiche ed ancora altre nei pressi di Assuan ai confini della Nubia (Mar-

chesetti, 1916, 1). A proposito di questa donazione, Schweinfurth stesso annunciò a Marchesetti, "Non volli allora esitare di far spedire al suo museo la promessa collezione paleolitica. È l'ultima ancora disponibile e non riuscirò più a farne un'altra." (lettera del 27.10.1910).<sup>1</sup> Schweinfurth aveva allora 74 anni.

Il testo della conferenza del Marchesetti che comprendeva anche la relazione sul materiale donato dallo Schweinfurth venne pubblicato nel Bollettino della Società Adriatica di Scienze naturali in Trieste (Marchesetti, 1912, 89-120).

Nella corrispondenza tra il Marchesetti e Lodovico Salvatore il nome di Schweinfurth riappare nel 1914, quando il Marchesetti scrisse all'Arciduca, "Ho ripassato, ma purtroppo inutilmente la Flora dell'Egitto di Ascherson e Schweinfurth (N.d.A: Illustration de la flore

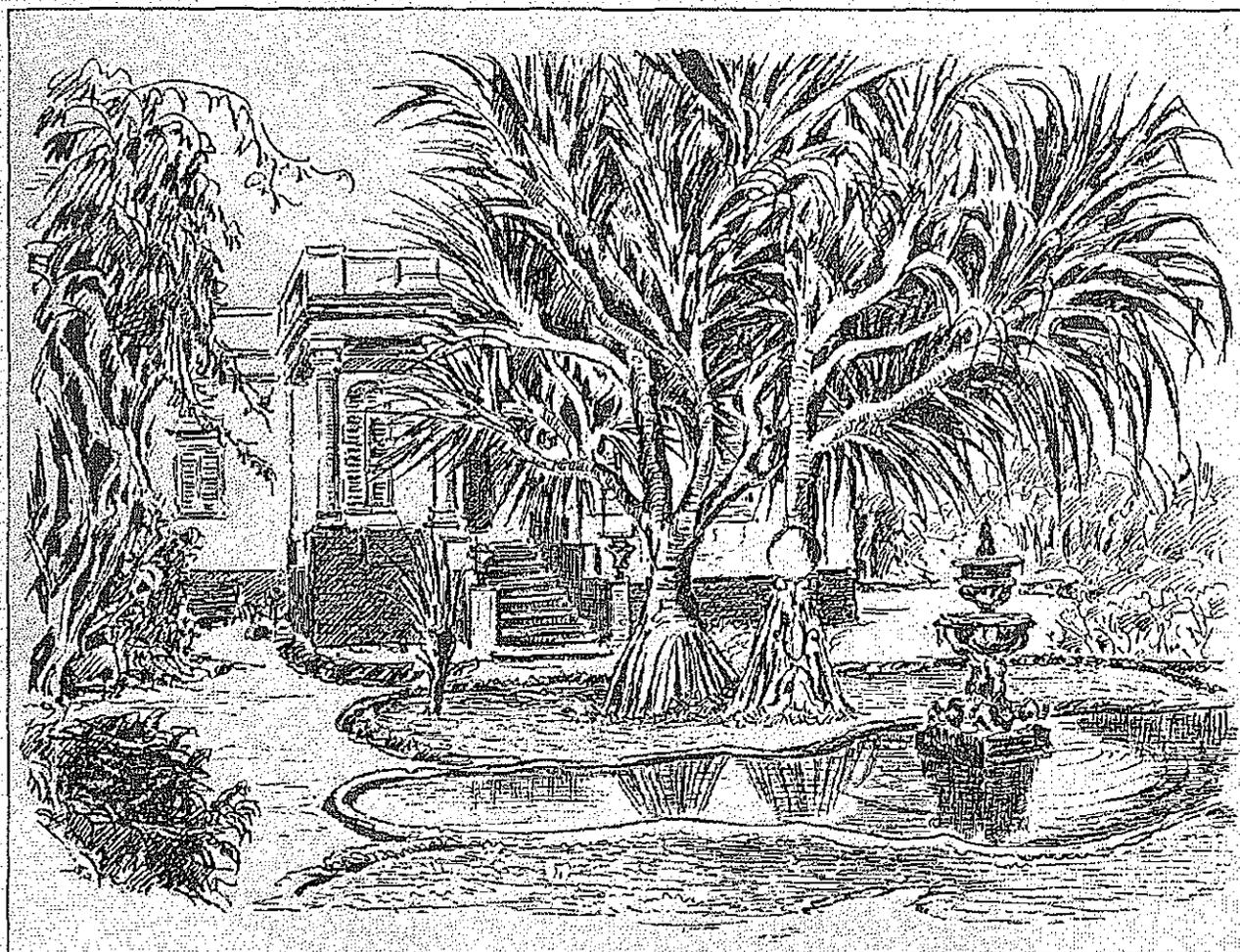


Fig. 7: Disegno di Lodovico Salvatore per il suo libro "Ramleh als Winteraufenthalt". (Foto: B. M.)

Sl. 7: Risba Ludvika Salvatorja za njegovo knjigo "Ramleh als Winteraufenthalt". (Foto: B. Mader)

1 Orig.: "Nun wollte ich aber nicht zögern die versprochene steinzeitliche Sammlung an Ihr Museum abgehen zu lassen. Es ist die letzte die noch zur Verfügung steht und eine weitere werde ich mal nicht mehr zustande bringen."

d'Égypte, Le Caire 1887) come pure quella di Hooker delle Indie orientali (N.d.A: si riferisce probabilmente alla Flora indica, London 1855 oppure all'edizione ampliata: The flora of British India, London 1875-1897 di John Dalton Hooker (1817 -1911) per vedere di stabilire la specie di acacia di Ramleh; scrissi però tosto al Dr. Schweinfurth a Berlino per il libro desiderato, eventualmente per l'identificazione della specie in questione." (lettera del 10.07.1914).

Schweinfurth fu infatti non solo paleontologo ma si occupò anche di botanica e pubblicò 85 lavori sulle sue indagini floristiche condotte in Africa (Marchesetti, 1916, 1; Stafleu & Cowan, 1985, 430 ss). E Lodovico Salvatore stava preparando un nuovo libro sulla flora di Ramleh. Ascoltando i diversi rumori provocati dal vento nelle foglie degli alberi nel suo giardino a Ramleh decise di descrivere i "canti" degli alberi. Nacquero così i "Lieder der Bäume", questa descrizione delle varie specie d'albero del tutto insolita e tanto poetica, alla quale non manca però una solida base botanica.

La specie di acacia che Lodovico cercava proprio per il suo nuovo libro venne identificata grazie all'aiuto di Schweinfurth nella "Albizzia Lebbek". Al ritorno da Muggia, il Marchesetti trovò la risposta dello Schweinfurth "colla determinazione della pianta in questione che sarebbe la Albizzia Lebbek (Benth and Hooker Lond. Journ. 1844 p. 87), pianta largamente diffusa in India dell'Imalaia, Ceilon, Birmania, isole malesi, Africa tropicale ecc. (Hooker: Fl. Brit. India II, 298). ... Il suo nome arabo è Lebakh." Dopo di che Marchesetti era convinto che "si renderà superflua la spedizione di un campione della stessa pianta" (lettera del 13.07.1914).

Una volta identificato quell'albero che praticamente non mancava in nessun giardino di Ramleh, Lodovico poté inserire l'Albizzia Lebbek von Bohn nei suoi "canti degli alberi" (Ludwig Salvator, 1914, 14f.).

In questo contesto botanico va anche accennato un dettaglio piccolo ma altrettanto interessante ricavato dalla corrispondenza Marchesetti - Schweinfurth che si riferisce all'Arciduca ed illustra molto bene l'intenso rapporto e scambio scientifico tra Lodovico Salvatore e Marchesetti. Nella minuta del 15.10.1905 Marchesetti scrisse a Schweinfurth che aveva ricevuto "nell'inverno scorso dall'Arciduca L.S. diverse piante da Ramleh ed Abukir, che crescono ottimamente nel nostro giardino" ("Vergangenen Winter erhielt ich von Erzherzog L. S. mehrere Pflanzen aus Ramleh und Abukir die in unserm Garten ganz ausgezeichnet gedeihen"). Col "nostro giardino" intendeva evidentemente l'orto botanico del Museo di Storia Naturale di Trieste, tuttora esistente in via Marchesetti 2.

Lodovico Salvatore era in corrispondenza per argomenti e problemi botanici anche con un altro botanico italiano, il professor Antonio Baldacci della Accademia Reale delle Scienze a Bologna (1867-1950) che si occupò soprattutto della flora balcanica e greca (Beck

von Mannagetta, 1901, 26s). Nella lettera del 19.05.1911 l'Arciduca scrisse al Marchesetti, "Il Professore Antonio Baldacci mi rimise la Flora delle isole Pelagose, nella quale rimanda per la parte geografica e geologica delle Pelagose all'ottimo di lei lavoro." Baldacci aveva scritto una relazione botanica su Pelagosa (1910/11) nella quale riferì anche sulla "Descrizione dell'isola di Pelagosa"; di Marchesetti (1876, 282), che era frutto di un'escursione fatta nel 1876 in occasione dell'inaugurazione del nuovo farò di Pelagosa costruito per ordine del Governo marittimo austriaco a Trieste. Allora la Commissione del Governo marittimo invitò il console britannico a Trieste R. F. Burton, M. Stossich (1875) e Carlo Marchesetti a studiare le diverse particolarità dell'isola. Nella stessa lettera del 19 maggio Lodovico annotò anche, "... sul giornale Adria sortì ultimamente uno studio sulle Pelagose" ma aggiunse subito "già l'avrà visto". Si tratta di una serie di articoli botanici scritti da August Ginzberger (1873-1940), professore di botanica sistematica all'Università di Vienna e vicedirettore dell'orto botanico di Vienna (Janchen, 1933, 178) che fu tra l'altro anche in buoni rapporti con Marchesetti (Mader, 1993 (1994), 152).

Sul mensile Adria, edito da Josef Stradner a Trieste con sede in via Cordaroli 296, Villa Lucia - tra il 1908 e il 1914 e al quale contribuì anche Lodovico con alcuni articoli (Ludwig Salvator, 1910a, b; 1911b), uscì nel 1911 un'inchiesta sull'istituzione di un parco naturale sull'isola di Meleda (oggi "Mljet" in Croazia) nell'Adriatico meridionale. Fra i numerosi studiosi ed amanti della natura anche il Marchesetti espresse la sua opinione in proposito. Il 12 febbraio del 1911 Lodovico gli scrisse da Maiorca, "Ho letto le sue giuste osservazioni relativamente al parco di Meleda (in progetto) credo anche ciò che sarebbe cosa assai difficile l'espripiare tutta l'isola e il terreno che si trova in mano del governo, sarebbe per lo scopo sufficiente." Marchesetti riteneva infatti poco ragionevole, nonostante la sua posizione favorevole, il fatto di voler espropriare tutti gli abitanti dell'isola, non solo per i costi ma soprattutto per lo spopolamento dell'isola che avrebbe reso impossibile anche la gestione del parco naturale. Sconsigliò perciò di fare un parco di tutta l'isola proponendo di limitarsi alla foresta già demaniale per trasformarla in una riserva naturale (Adria, 1911, 97).

Le sue annotazioni riguardanti la direzione forestale responsabile per Meleda "che risiede a Corizia abitando solo un impiegato subalterno l'antico convento sull'isoletta della laguna (N.d.A: sarebbe l'ex convento S. Maria del Lago a Meleda) e un guardaboschi in una casetta nuova sulla sponda di porto Palazzo (lato sudovest)" (lettera del 12.02.1911) dimostrano quanto sere ottime le conoscenze dell'Arciduca sulle isole dalmate non solo dal punto di vista naturalistico ma anche sul piano amministrativo.

In seguito si costituì l'Österreichischer Verein "Natur-

schutzpark" (Circolo austriaco per la tutela del parco naturale), che cercava di ottenere il permesso di realizzare il parco naturale sul terreno della foresta demaniale di Meleda dal k.k. Ackerbauministerium (i.r. ministero di agricoltura). E Lodovico Salvatore, che era molto favorevole a questo progetto, diede persino consigli per diminuire la presenza dei serpenti su Meleda. Si tratta di consigli che oggi si definirebbero ecologici in quanto Lodovico propose di combattere i serpenti tramite nemici cosiddetti naturali come ricci e pavoni (Ludwig Salvator, 1913, 786).

Per quanto riguarda l'ambiente Adriatico, l'Arciduca dimostrava non solo interesse per la Dalmazia, ma anche per l'Istria benché non abbia dedicato a questa penisola nessuna sua opera. Ma questa carenza trova probabilmente spiegazione nel fatto che Lodovico preferiva porre attenzione a posti, luoghi, paesaggi poco noti e scarsamente esplorati. L'Istria invece venne presentata ad un ampio pubblico nel 1910 quando - da maggio a settembre - ebbe luogo a Capodistria "La prima Esposizione provinciale Istriana" (Fig. 8). Questa mostra venne suddivisa in varie sezioni che spaziavano dall'agricoltura all'industria, dalla marineria alle belle arti, dalle scienze all'etnologia, al turismo, allo sport e alla salute pubblica.

La maggior attrazione in Piazzale del Baluardo fu un grande acquario, ricco di diverse specie di flora e fauna dell'Adriatico, realizzato dal professor Karl Cori, direttore della i. r. Stazione zoologica di S. Andrea a Trieste (Adria, 1910, 258).

Anche l'Arciduca mostrò vivo interesse per la Prima Esposizione provinciale e ne parlò entusiasta nella sua lettera del 21 luglio 1910 al Marchesetti, "Fui molto soddisfatto della Mostra provinciale istriana bellissimi i tesori artistici delle varie chiese dei quali buon numero già conosco, però che fui lieto di veder riuniti." Qui si riferisce alla sala dell'arte sacra e profana sistemata al primo piano dell'ex convento di S. Chiara, dove spuntavano tra ben 150 quadri ed oggetti esposti le opere di Girolamo Santa Croce, Bartolomeo Vivarini e Vittorio Carpaccio (Adria, 1910, 245 e 264 ff.; Muser, 1910, 101). Lodovico, che dedicò ben due ore alla visita della mostra (Adria, 1910, 343), si lamentò però dello "scarsissimo numero di visitatori cui si dice che affluisce il pubblico il più verso sera attirato in parte dal teatro" (lettera a Marchesetti del 21.07.1910).

In effetti la mostra chiudeva appena a mezzanotte (Catalogo gen., 1910, 189). L'Arciduca invece preferiva sempre visitare le mostre di buon'ora, al più tardi nel primo pomeriggio. Voleva evitare l'eccessivo affollamento oltre alla confusione e l'aria viziata (Ludwig Salvator 1911c, 29s).

Affascinato sin da piccolo dai temi scientifici, fu un instancabile visitatore delle varie esposizioni mondiali che riteneva di grande importanza per l'educazione intellettuale.



Fig. 8: Cartolina postale della Prima Esposizione Istriana del 1910 (Archivio Museo Regionale, Koper/Capodistria).

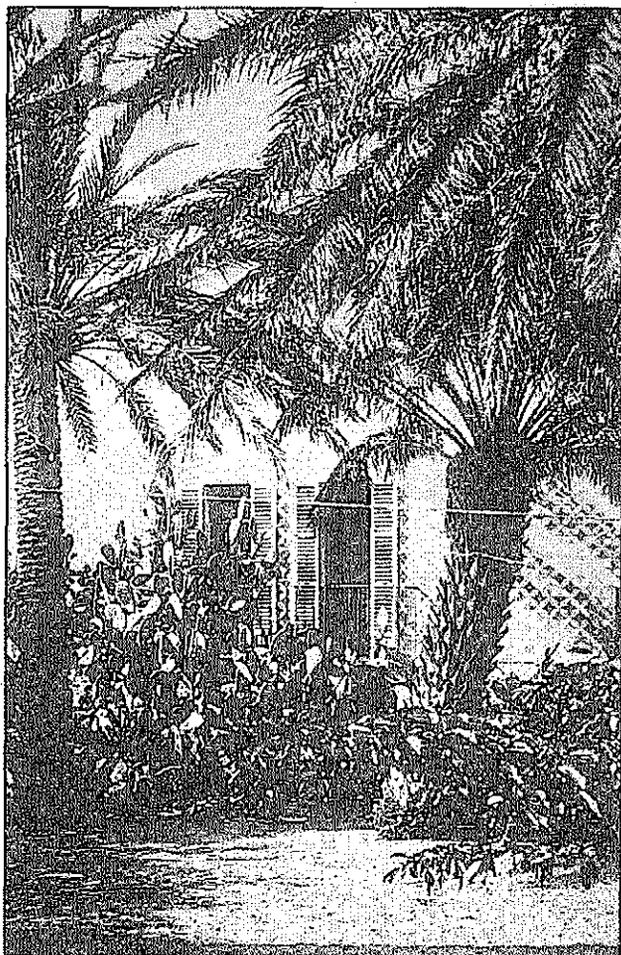
Fig. 8: Razglednica Prve istrske razstave 1910. (Arhiv Pokrajinski muzej, Koper).

In occasione dell'Esposizione mondiale di Parigi nel 1878 ricevette la medaglia d'oro per la sua opera in cinque volumi sulle isole Baleari (Ludwig Salvator, 1869-1884), che venne premiata anche con il diploma d'onore di I classe alla Esposizione internazionale geografica di Venezia nel 1881.

18 anni dopo la medaglia ricevuta a Venezia, Lodovico ringraziò Marchesetti "per le sue felicitazioni in quanto alla medaglia Hauer" (lettera del 19.01.1899) che gli venne assegnata il 16 dicembre del 1898 dalla k.k. Geographischen Gesellschaft in Wien (i.r. Società di Geografia di Vienna) della quale fu anche membro onorario dal 1870, per i suoi eminenti meriti in ambito delle scienze geografiche e nei riguardi della Società geografica (Mit.G.G., 1899, 6).

La medaglia "Franz von Hauer" era il massimo riconoscimento che la Società potesse assegnare. Tanto è vero che nell'arco di un secolo solamente 37 persone ebbero l'onore di riceverla. Lodovico fu il settimo. Ma nonostante ciò scrisse a Marchesetti, "Certo io non ho fatto niente per meritarsela e mi fa un senso di vergogna al pensare che l'ultimo che la ricevette era Nansen!" e aggiunse con semplicità e saggezza, "Mai uno diventa tanto piccoli come quando uno vien messo accanto ai grandi." (lettera del 19.01.1899).

La modestia e l'insistenza sulla riservatezza e la discrezione dell'Arciduca si rivelano molto chiaramente anche nella lettera del 12 febbraio 1911 in cui narrò al Marchesetti, "Quest'anno volevano collocare nella sala del municipio (N.d.A. di Palma di Maiorca) il mio ritratto ma io pregai che non lo facessero come avevo pregato già nel 77, ma mandarono un pittore di qui al quale invece feci fare un quadro di un majorchino e gli lo pagai, per la collezione di quadri di giovani pittori dell'isola."



**Fig. 9: "Miramar" in una fotografia di C. de Marchesetti. (A fam Farolfi)**

**Sl. 9: "Miramar" na fotografiji C. de Marchesettija. (Družinski arhiv Farolfi)**

Ma Lodovico Salvatore non fu solo "hijo ilustre" di Palma e delle isole Baleari ma anche cittadino onorario di Muggia (lettera del Municipio di Muggia del 1°08.02.1883).

Il 6 febbraio del 1911 Marchesetti preannunciò finalmente la sua visita a Maiorca, "il bel sogno del viaggio iberico potrà in breve avverarsi" scrisse a Lodovico che gli rispose il 12 febbraio, "sono lietissimo di sapere che fra due mesi avrò probabilmente il piacere di salutarla qui unitamente alla sua Signora ..." Erano già numerose le volte in cui Lodovico aveva invitato Marchesetti a Maiorca. Già nel 1895 aveva atteso invano una sua visita. Marchesetti fu invece impegnato nella preparazione della sua pubblicazione sulla Flora di Trieste (1896-1897) a proposito della quale l'Arciduca era convinto che "certo renderà grandi servizi agli studiosi" (lettera dell'11.11.1895). Ma anche nell'anno successivo non vide la possibilità di realizzare la "desiderata" e da "lungo tempo sospirata scappatina alla Sua incan-

tevole Miramar" (minuta del 28.12.1896). Lodovico gli rispose "Sento con piacere come vada avanti col suo lavoro ma si riposi anche un poco dopo il lavoro vien migliore e più rapido" e sperava che Marchesetti seguendo il suo consiglio gli "darà così il piacere di fare una gita fin qua di ciò che" si rallegrerebbe "oltremodo". Gli ripete ancora com'era facile arrivarci "via Genova con la Veloce o la Comp. Generale". Per di più esisterebbero "dei treni rapidi coi quali si pranza a Marsiglia la sera e si fa la mattina colazione a Barcellona!" (lettera del 16.01.1897). Nel giugno del '97 Marchesetti si trovò vicino a metà percorso per Maiorca. Stava facendo un viaggio a Parigi e Barcellona. "23. ore da Barcelona e non veniva! Quanto mi avrei rallegrato di vederla" si lamentò Lodovico con Marchesetti ringraziandolo delle sue lettere da Parigi e Barcellona (lettera del 22.06.1897). Però capi benissimo. Lui stesso era stato infatti "poche settimane fa solo minuti da Trieste (Nabresina) senza andarci, ma il tempo non me lo permetteva." (lettera del 22.06.1897). E fu anche lui a dire "Ben volentieri percorrerei i suoi scavi nella vallata dell'Isonzo ma uno non può far tutto ad una volta. Vedremo." (lettera del 28.06.1897). Marchesetti sperava che "l'Altezza Vostra ... si degnasse onorar d'una visita la vallata dell'Isonzo ed il campo delle nostre indagini." (lettera del 02.06.1897). Troppi erano gli impegni dell'Arciduca per seguirli tutti quanti, sempre con la stessa necessaria attenzione, ed il tempo correva altrettanto veloce. E così Marchesetti gli relazionava, seppur da lontano, sulle sue ricerche preistoriche nella necropoli dell'età del ferro a Santa Lucia (Marchesetti, 1884-1902), senza però dimenticarsi di ripetere l'invito a visitare gli scavi (lettera del 29.07.1899).

Nel 1911 finalmente Lodovico ebbe il piacere di salutare a Maiorca Marchesetti assieme a sua moglie. Marchesetti si era preparato bene rileggendo "con vivo interesse l'opera monumentale dell'altezza Vostra su Maiorca" e vide "quale infinità di belle cose vi sarebbero da ammirare." (lettera del 06.02.1911).

I Marchesetti partirono da Trieste il 9 aprile alle ore 8.25 dopo aver perso il treno delle 5.48 col quale era partito anche una parte del bagaglio. Via Genova si recarono a Marsiglia dove si fermarono per due giorni (Marchesetti, Diario 1911). Il 14 aprile arrivarono a Barcellona e si misero subito in contatto con l'Arciduca, il quale mandò loro il suo benvenuto da Maiorca comunicando che "la carrozza la condurrà a San Gual dove voglia riposare ed io verrò a trovarla." (lettera del 17.04.1911). Il 17 aprile Marchesetti e sua moglie partirono con il piroscafo delle 6.30 da Barcellona. "Non potemo visitare Palma" annotò Marchesetti nel suo diario (1911) "perché l'Arciduca ci aveva mandato incontro la vettura e quindi si dovette tosto partire per Miramar" (Fig.9). Ed il giorno dopo scrisse, "Alle 10 arrivò l'Arciduca a prenderci e ci conduce a Miramar, che dista 5 chil da San Gual (N.d.A.: Son Gual in pos-

nesso dell'Arciduca sin dal 1894 (Cañellas Serrano, 1997, 77) si trova nelle vicinanze di Valldemossa). La strada scende dapprima tra campi coltivati e grassi olivi, poi si risale fino a passare il culmine della sella discendendo poi...fino a Miramar. Egli ci conduceva a vedere i vari Miradores d'onde si gode una splendida vista". Dell'incontro del giorno successivo annotò, "Alle 9.30 partimmo per Miramar ... Dopo colazione l'Arciduca ci condusse in vettura a far un lungo giro alla Foradada." Il soggiorno durò 12 giorni in cui Marchesetti ebbe non solo occasione di conoscere bene tutta la tenuta dell'Arciduca ma anche di studiare la flora di Maiorca. Così scoprì persino una nuova specie botanica, una Saxifraga che chiamò in onore dell'Arciduca Saxifraga Ludovici Salvatoris (Marchesetti, 1912, I-III) (Fig. 10).

Dopo aver mandato una lettera di ringraziamento per "la tanta gentilezza onde volle colmarci durante il nostro lungo ma ahimè! sì breve soggiorno in questo incantato paradiso terrestre" (lettera del 29.04.1911) da Valldemossa e pure una cartolina da Palma prima di partire (lettera di Lodovico del 03.05.1911), Marchesetti e sua moglie si imbarcarono alle ore 9 del 30 aprile per Marsiglia. Evidentemente incontrarono mal tempo lungo il tragitto perché Lodovico rispose il 14.05. da Maiorca alla lettera del 07.05. di Marchesetti in cui comunicò il lieto ritorno a Trieste. "Il golfo Leone è uno dei punti più agitati del bacino Mediterraneo. Si ramenterà che ciò non le proponevo di prendere la via diretta per Marsiglia". Grazie alla sua ricca esperienza di navigatore Lodovico Salvatore era naturalmente in grado di considerare bene le condizioni meteorologiche e climatiche del Mediterraneo.

Questa spiacevole esperienza alla fine del viaggio però non ebbe modo di diminuire l'entusiasmo di Marchesetti per Maiorca ma soprattutto nei confronti dell'Arciduca per la "splendida ospitalità" avuta durante il suo soggiorno a Miramar (lettera del 18.05.1911). Dedicò a Lodovico addirittura una "bellissima ispirata poesia" (Fig. 11) come la definì l'Arciduca, che l'accettò con gran commozione ed altrettanta ammirazione. "La ho letta e riletta e le ne faccio i miei rallegramenti e ringraziamenti per le affettuose espressioni che contiene. La ho letto pure agli altri che hanno ammirato la sua capacità poetica ..." (lettera del 24.05.1911). Marchesetti aveva infatti anche una vena poetica. Nell'archivio familiare De Farolfi è conservato un quaderno, nel quale il Marchesetti adolescente scriveva le sue poesie. Tra queste si trova anche una di 14 righe intitolata "in morte dell'Imperatore Massimiliano", che porta la data del 17 gennaio del 1868 (Mader, 1993 (1994), 149).

"È ultimato di stampare il mio scarabocchio (82 pagine) a titolo di curiosità locale le ne manderò una copia appena ne abbia delli esemplari", scrisse Lodovico il 19 maggio del 1911 a Marchesetti. Lo "sca-

rabocchio" era il suo libretto "Lo que se' de Miramar" (1911 d) scritto in maiorchino ed uscito giusto in tempo per diventare anche per Marchesetti un bel ricordo del soggiorno a Maiorca.

Marchesetti possedeva gran parte delle opere dell'Arciduca. Già dalla corrispondenza apprendiamo del possesso di una ventina di libri, che Lodovico gli inviò col desiderio di accettarli "malgrado la loro pochezza di buon viso" (lettere del 05.01.1898 e del 14.12.1899) oppure anche "per la buona volontà dello scarabocchiatore" (lettera del 05.06.1911).

A questo punto va riportata ancora una curiosità. Sembra infatti che l'Arciduca avesse regalato al Marchesetti anche dei francobolli, perché nell'archivio De Farolfi si trovano parecchie buste vuote provenienti da tutto il mondo ed indirizzate a Lodovico Salvatore. E da tutte le lettere spedite dall'Arciduca al Marchesetti sono ritagliati i francobolli. Probabilmente Marchesetti fu anche filatelico.

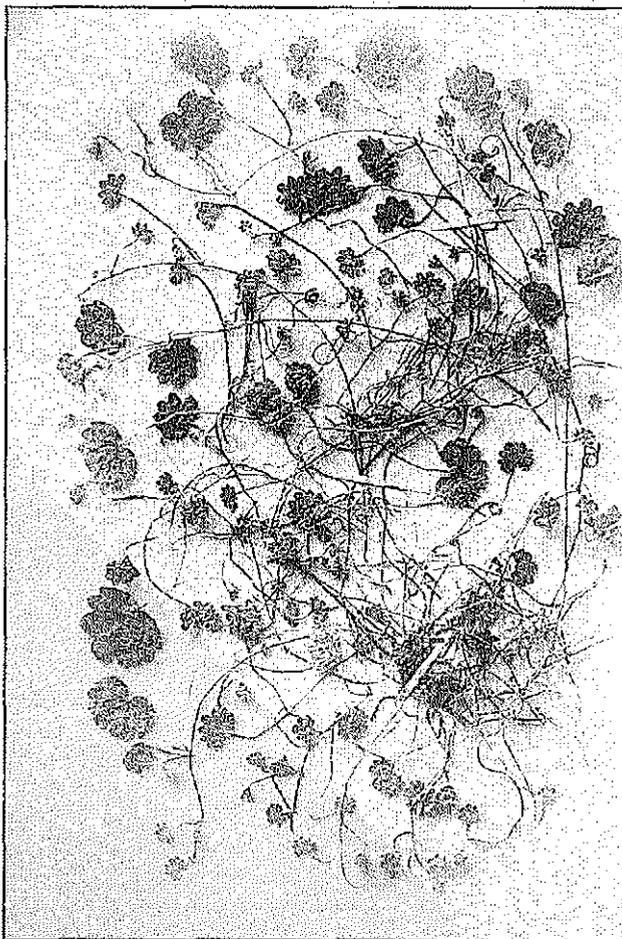
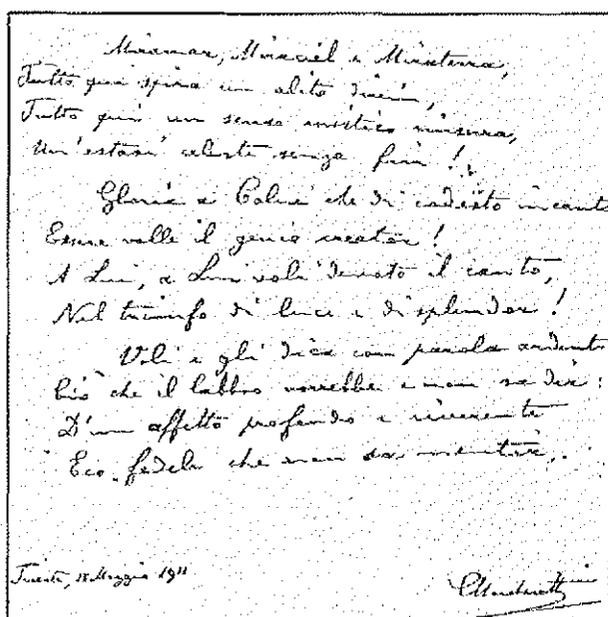


Fig. 10: *Saxifraga Ludovici Salvatoris*. (Archivio Museo Civico di Storia Naturale di Trieste).

Sl. 10: *Saxifraga Ludovici Salvatoris*. (Museo Civico di Storia Naturale di Trieste / Naravoslovni muzej, Trst).



**Fig. 11: Poesia di Marchesetti in onore dell'Arciduca Ludovico Salvatore, lettera del 18 maggio 1911, parte finale. (Archivio familiare de Farolfi).**

**Sl. 11: Pesem C. Marchesettija v čast Ludvika Salvatorja, iz pisma 18.5.1911. (Družinski arhiv Farolfi)**

Il Marchesetti però non era solo un gran ammiratore delle opere dell'Arciduca ma seguì i suoi lavori con vivo interesse e molta attenzione. Lo aiutava a correggere le bozze dei vari capitoli botanici (lettere del Marchesetti dell'11.07.1904 e della primavera del 1905; lettere di Lodovico del 09.07.1904 e del 16.03.1905) e non esitava nemmeno ad esprimere schiettamente il suo parere. Così avvenne in occasione del libro su Levkas (Ludwig Salvator, 1908) quando Marchesetti avrebbe da "naturalista e paleontologo persino desiderato l'aggiunta da un paio di capitoli per veder descritto anche da questo lato l'isola interessante", ma pensava nello stesso tempo di essere "forse troppo egoista ... dappoiché l'intento dell'Altezza Vostra era quello di fornire una monografia dell'isola dal lato etnografico presente, lasciando ad altri il compito di trattare delle dibattute questioni archeologiche (Minuta del 29.12.1908). E nella lettura di "Bougie" (Ludwig Salvator, 1899) Marchesetti poté con profonda compassione capire "l'emozione di quella terribile notte del 10 Dicembre" (lettera del 26.12.1899), quando la nave "Mathilde" nel porto di Bougie aveva messo in grave pericolo il "Nixe" e l'Arciduca aveva corso il rischio di perdere nel giro di pochi anni anche la sua seconda nave. Ma il "Nixe" fu salvato miracolosamente proprio dallo stesso battello di salvataggio che aveva già a sua volta salvato l'Arciduca in occasione del naufragio del primo "Nixe". Questa volta però aveva fatto da cuscino contro la "Mathilde" (Ludwig Salvator 1894, 10; 1899, 112-114).

Nelle lettere si parlava spesso anche di cose per-

sonali, degli eventi quotidiani, addirittura del tempo atmosferico che faceva. Se Marchesetti narrava del maltempo, come nel marzo del 1907, quando le temperature scesero "a ben 14° sotto zero coll'aggravante di una bora impetuosissima" (minuta del 22.03.1907), Lodovico era sempre entusiasta dell'aria mite e del verde di Maiorca (lettera del 04.05.1897; 30.10.1910; 03.05.1911).

Altre volte avvenne che Lodovico Salvatore avesse bisogno di varie informazioni. Così chiese a Marchesetti dove fosse possibile trovare a Trieste gabbie "col-l'asticella in vetro" (lettera di Marchesetti del 21.07.1901) oppure dove si vendeva "la carne di montone". Nel primo caso Marchesetti dovette consigliare di provare a Venezia, nel secondo però riteneva cosa più facile trovare "una costoletta di giraffa" (minuta del 28.09.1906).

Di contro era per lui più facile fornire a Lodovico i nomi e gli indirizzi di due dentisti a Trieste (lettera del 21.05.1901). Piuttosto noiosa fu invece una faccenda catastale riguardante la proprietà di Zindis, sul cui procedimento Lodovico chiese al Marchesetti di avere delle notizie dall'avvocato Valerio di Trieste (minuta del 22.03.1907 e lettera dell'08.05.1907).

Si scambiavano però anche diverse esperienze ed osservazioni personali. Il Marchesetti, per esempio, di ritorno da un viaggio in Germania, si disse molto impressionato dall'enorme sviluppo delle città germaniche che gli fece "sentire dolorosamente la miseria di Trieste" (lettera del 22.06.1912). Ed un'altra volta a proposito del suo viaggio in Svizzera e Tirolo narrò delle scalate sulle montagne ma anche della fuga dalle "scoppietanti vallate della Carinzia" a causa delle grandi manovre "che hanno tramutato la periferica Mauthen in un rumoroso campo di battaglia" dove si era "in pericolo di essere colpiti dai proiettili." (lettere del 20.08.1913 e del 01.09.1913). Lodovico invece fece una riflessione nella sua lettera del 24 maggio del 1911 da Maiorca sulla strana coincidenza verificatasi "questa mattina" quando "sortendo con la nostra solita carrozza abbiamo incontrato sei ufficiali di artiglieria a cavallo seguiti da due ordinanze e al pari tempo uno automobile che venivano dal grand Hotel così si può dire si trovano in un gruppo le tre età la medievale dell'uomo a cavallo quella dei vecchi tempi era la nostra carrozza di foggia antiquata e l'epoca moderna con il motore."

In questo amichevole scambio di idee trovavano spazio naturalmente anche questioni familiari. Lodovico infatti non si dimenticava di salutare "la gentile Signora" di Marchesetti e le porse anche le "più vive condoglianze" per la sua "grave perdita". Questa lettera non porta la data, però può essere datata proprio in base a questo evento all'autunno del 1904. Esistono infatti due lettere del Marchesetti (del 20.10.1904) e di Josef Szombathy (del 06.09.1904) in cui si parla della morte della suocera di Marchesetti (Mader, 1996, 162).

Parimenti Marchesetti non perse occasione di esprimere "le più sincere condoglianze e la viva partecipazione al Suo dolore" (minuta del 09.11.1898) quando morì la madre di Lodovico, la Granduchessa Maria Antonia di Toscana (1814-1898), che era stata personaggio noto a Trieste dove soggiornò diverse volte sia da suo figlio a Zindis che dalla contessa Nugent a Barcola (lettere di Maria Antonia 1877-1844). Fino ad alcuni anni fa, a Barcola una targa ricordava i suoi soggiorni a Trieste (Farolfi, 1972-73, 350, n. 35).

Nel 1910 Marchesetti informò Lodovico dei "più o meno fantastici racconti su Giovanni Orth" come li definì l'Arciduca raccontando a Marchesetti, "Venne un giorno anche da me a Ramléh G. Orth con documenti che lo provavano, difatti era un povero tedesco che così si chiamava e che approfittava di questa coincidenza per gabbare quelli che poteva. La polizia gli fece prender mare." (lettera del 21.07.1910).

Giovanni (Johann) Orth come si fece chiamare Johann Nepomuk Salvator dopo essersi distaccato dalla casa imperiale rinunciando al rango ed ai titoli nel 1889, era il fratello minore di Lodovico (essendo nato nel 1852). I contatti tra i due fratelli però non erano molto stretti. Giovanni si dedicò soprattutto alla politica, ma le sue idee troppo rivoluzionarie, la sua critica alle gerarchie militari e più che altro il suo modo di agire di propria iniziativa nella crisi con la Bulgaria (1886/87) non gli portarono fortuna. Nel 1890 si imbarcò in Inghilterra per l'America del Sud. Arrivato felicemente a Valparaiso, decise di proseguire per il Cile circumnavigando la Terra del Fuoco. Ma non raggiunse mai il Cile. Probabilmente naufragò con la sua nave "St. Margaret" nella notte dal 20 al 21 luglio nei pressi di Capo Horn (Weissensteiner, 1985, 243 ss). Dopo di che non si ebbero più sue notizie, salvo alcune voci, sparse da qualche avventuriero, che si spacciava per Giovanni Orth. Nel maggio del 1911 Giovanni Orth fu ufficialmente dichiarato morto.

Sul falso Giovanni Orth e la sua "visita" a Lodovico Salvatore esiste anche un rapporto ufficiale del consolato austriaco al Cairo, secondo il quale nel marzo 1904 "sua Altezza Reale" venne disturbato da un individuo di nome Johann Orth" ("Belästigung seiner königlichen Hoheit durch ein Individuum namens Johann Orth") (AdmR OK).

Un altro parente di Lodovico Salvatore di cui si parlò più volte nelle lettere ma soprattutto in occasione della sua tragica scomparsa, fu l'Arciduca Francesco Ferdinando, il successore al trono austro-ungarico (1863-1914), legato a Lodovico da una profonda amicizia.

A prima vista Lodovico e Francesco Ferdinando, di 16 anni più giovane, non sembrano aver niente in comune. Francesco Ferdinando era un misantropo che si aspettava dagli altri prima di tutto qualcosa di negativo. Lui stesso definì questo suo atteggiamento "un difetto ereditario" spiegandolo così: "Da 700 anni viene la gen-

te dagli Asburgo e facendo dei complimenti ci chiede delle cose, promozioni, onori, titoli, denaro ..." (Weissensteiner, 1983, 219). Ma la verità era un'altra. Già da bambino, svantaggiato in quanto il padre prediligeva suo fratello, aveva subito umiliazioni essendo affetto da tubercolosi, quando molti, ed in particolare gli Ungheresi, lo davano già per spacciato. Ma anche in veste di successore al trono, pur avendo precise idee e proposte per risanare la morente Monarchia, fu sempre costretto a stare in seconda fila.

La forte diffidenza nata da queste esperienze negative lo accompagnò per tutta la vita ed indubbiamente influì sulla formazione del suo carattere forte, anche testardo, insistente e mai disposto a scendere ai compromessi. Il suo atteggiamento ostinato si manifestò anche nella decisione di sposare la contessa Sophie Chotek che non era di rango adeguato. Ne seguì una dura lotta finché l'imperatore non dette il suo consenso a questo matrimonio morganatico, per cui Francesco Ferdinando dovette in nome della futura sposa e degli eventuali figli rinunciare al trono ed a tutti i diritti riservati ai membri della casa imperiale (Weissensteiner, 1983; Eisenmenger, 1930; Kiszling, 1953). Una decisione, però, più subita che accettata, sia alla corte che nell'alta società, ma che a Lodovico invece non creò problemi. Accettò Francesco Ferdinando per quello che era e Francesco Ferdinando poteva fidarsi pienamente di lui.

Nei rari casi e momenti di totale fiducia e confidenza egli si trasformava, dimostrando il suo essere semplice, sereno, socievole, cordiale ed anche capace di affetto profondo. Ed era proprio questa semplicità e sincerità che Lodovico apprezzava in particolare in Francesco Ferdinando. Di queste qualità si parlò anche nella risposta del 31 marzo del 1913 alla lettera del Marchesetti "del 15. corrente" scrivendo che "Sono lieto di sapere che la salute sia buona a Trieste e che l'Arciduca Francesco Ferdinando si sia arrivato per progettato soggiorno che non mancherà di aver di benefico risultato venendo a contatto con persone di Trieste che potranno apprezzare le sue alte doti di mente e di cuore." Nella sua lettera del 23 maggio 1913 Lodovico parlò evidentemente anche dell'interesse botanico di Francesco Ferdinando, perché Marchesetti (non più conservata) rilevò proprio da questa lettera "con sorpresa e piacere che S.A. l'Arciduca Francesco Ferdinando si occupa pure di botanica" ed aggiunse "il che mi fa ancor maggiormente rimpiangere di non aver avuto l'onore di conoscerlo." (lettera del 17.07.1913). Un fatto che Marchesetti aveva già rimpianto prima nella sua lettera del 17 maggio in cui informò Lodovico che "dopo una permanenza abbastanza lunga a Miramar è partito S.A. l'Arciduca ereditario, a quanto pare, assai soddisfatto del suo soggiorno alle sponde dell'Adria" aggiungendo che "lo pur troppo non ebbi la ventura di vederlo, perché fu sì al Museo di antichità ma non

degnò di sua visita quello di storia naturale, che "come presume Marchesetti "probabilmente non gli interessava".

Dovette passare poco meno di un anno perché Francesco Ferdinando fosse ancora tratto in argomento nella corrispondenza tra il Marchesetti e Lodovico Salvatore. Questa volta però il motivo fu molto triste: il 28 giugno del 1914 Francesco Ferdinando, assieme alla moglie, venne assassinato a Sarajevo.

Marchesetti, che aveva appreso "la fatale notizia" appena "questa notte al ritorno da una gita fatta a Lignano con la Società di scienze naturali", scrisse a Lodovico il 29 giugno: "Inorridito innanzi al truce ecidio di Sarajevo e sapendo quale intensa amicizia legava Vostra Altezza alle auguste persone che furono vittima, non posso fare a meno di esternare a Vostra Altezza le più vive condoglianze per questo nuovo fatto che colpisce sì crudelmente l'imperiale Famiglia, e che troverà un'eco di dolorosa profonda commemorazione non solo nella nostra monarchia, ma in tutto il mondo civile." E Marchesetti che poteva "facilmente figurarsi quale tremenda impressione avrà prodotto sull'anima nobile e sensibile dell'Altezza Vostra la nuova dell'esecranda tragedia", non ardi, nonostante che Lodovico si trovasse nella vicina Zindis, "quest'oggi di venir a turbare con una visita la solennità del Suo dolore." (lettera del 29.06.1914).

Per meglio comprendere l'affetto che Lodovico nutrì per Francesco Ferdinando è significativa la testimonianza di Alfred von Koudelka. Tanto più essendo noto come Lodovico cercasse sempre e comunque di evitare eventi ufficiali. Addirittura in occasione dell'ottantesimo compleanno dell'imperatore fece in modo di sfuggire alla grande celebrazione chiedendo di poter fare gli auguri a Francesco Giuseppe con un giorno di anticipo (Nikitsch-Boullès, 1925, 23f.).

Ma sentiamo il contrammiraglio della Marina austro-ungarica barone Koudelka (1864-1947), che fece parte del comitato d'onore per l'Arciduca ereditario quando il 24 giugno del 1914 alle ore 9.15 questo arrivò alla stazione della ferrovia meridionale di Trieste per imbarcarsi sulla "Viribus unitis" con destinazione Bosnia. Tutti erano già pronti ad accogliere l'Arciduca "quando un servitore portò una poltroncina e la mise a pochi metri da me. Vi prese posto un signore anziano, dall'aspetto un po' trascurato. Nessuno di noi sapeva chi fosse. Quando ci fummo presentati all'Arciduca, questo guardò l'anziano signore, che si era sollevato, e si precipitò

verso di lui: "Mi commuove la tua gentilezza, il fatto che tu sia venuto a salutarmi!" Riuscimmo così a scoprire che si trattava del sessantasettenne arciduca Lodovico Salvatore." (Koudelka, 1990, 184).<sup>2</sup>

Konrad von Hohenlohe, il luogotenente di Trieste, aveva personalmente informato Lodovico Salvatore del previsto arrivo di Francesco Ferdinando (lettera del 20.06.14). Lodovico poté in questo modo finalmente esaudire il suo desiderio di rivedere Francesco Ferdinando, il quale negli ultimi tempi era talmente preso dalla visita dell'imperatore tedesco che nemmeno era riuscito a rispondere in tempo a Lodovico, che gli aveva proposto un incontro al castello di Blühnbach, una delle dimore dell'Arciduca ereditario. Appena il 21 giugno, quando Lodovico si era già recato "a Sud" ("südwärts"), gli scrisse una lettera nella quale si dimostrava desolato e chiedeva scusa spiegando la situazione che gli aveva reso impossibile l'incontro. Contemporaneamente annunciò che andava "adesso con Sophie per un po' in Bosnia" ("Jetzt gehe ich mit Sophie auf einige Zeit nach Bosnien") e parlava dei progetti per l'estate.

La grande gioia di aver inaspettatamente rivisto Lodovico alla stazione ferroviaria di Trieste fu espressa nel telegramma che gli mandò via radio dal bordo del "Viribus unitis": "Commoso tantissimo che tu ti sia disturbato a venire alla stazione ti ringrazio caro cugino ancora di cuore della tua gentile attenzione. Mi rallegrai particolarmente di averti rivisto e ti prego di essere anche in futuro sicuro dell'affetto della fedeltà di tuo cugino. con i più cordiali saluti Franz" (telegramma del 24.06.1914).<sup>3</sup>

Questi furono gli ultimi saluti al "caro ed adorato cugino" ("lieben verehrten Vetter").

Dopo aver ricevuto da Hohenlohe anche la conferma ufficiale della tremenda notizia da Sarajevo (lettera del 28.06.1914), a Lodovico non rimase altro che fare "col cuore sbranato" ("mit zerfleisctem Herzen") le condoglianze agli orfani dell'Arciduca ereditario (Aichelburg, 1984, 75). Contemporaneamente, dalla Grecia, Luisa, figlia del segretario ed amico fedele Antonio Vives e figlioccia di Lodovico Salvatore, scrisse una lettera piena di compassione alla dimora di Zindis, sapendo quanto era grave la perdita per il suo padrino (lettera del 29.06.1914).

La testimonianza di Koudelka getta anche luce sullo stato di salute di Lodovico. Ormai aveva quasi compiuto 67 anni e negli ultimi anni era molto aumentato di peso. Di conseguenza aveva anche difficoltà a muoversi, il

2 Orig.: "... da brachte ein Diener einen Feldsessel und stellte ihn wenige Meter neben mir auf. Ein älterer, recht wenig soigniert aussehender Herr nahm Platz. Keiner von uns wußte, wer das war. Als der Erzherzog unsere Meldungen entgegengenommen hatte, sah er den älteren Herrn, der sich erhob und eilte auf ihn zu: "Es ist rührend lieb von dir, daß auch du mich begrüßt!" Nun konnten wir uns zusammenreimen, daß dies der 67 jährige Erzherzog Ludwig Salvator war ...". (Koudelka, 1987, 200s).

3 Orig.: "Ungemein gerührt, daß du Dich auf die Bahn bemüht hast, danke ich Dir lieber Vetter nochmals innigst für Deine so lebenswürdige Aufmerksamkeit und bitte Dich auch fernhin der Anhänglichkeit und treuen Gesinnung Deines Veters versichert zu sein mit herzlichsten Grüßen Franz."

che spiega il perché avesse aspettato seduto Francesco Ferdinando. Ma ci si ricorda anche a Muggia che l'Arciduca veniva portato in una sedia a San Rocco per assistere alla santa Messa nella piccola chiesetta accanto al cantiere di Strudthoff. Esistono inoltre notizie ufficiali sulle condizioni di salute di Lodovico. In un rapporto (07.07.1913) dell'i.r. console generale Szentmyklósy a Barcellona all'i.r. Ministero dell'imperialregia casa e degli affari esteri (k.u.k. Ministerium des kaiserlichen und königlichen Hauses und des Äusseren in Wien) a Vienna venivano smentite le voci messe in giro dalla stampa di Maiorca secondo le quali l'Arciduca si era gravemente ammalato. Veniamo così a conoscenza che Lodovico soffriva "già da due anni di disturbi provocati da un'obesità anormale e sempre più grave ed ultimamente anche di gonfiore alle braccia e alle mani."<sup>4</sup> Il 17 novembre del 1913 Lodovico Salvatore arrivò ad Alessandria per trascorrere i mesi invernali nella sua villa di Ramleh (rapporto del 20.11.1913 dal

Cairo). Dopo una visita a Lodovico, il viceconsole Schwagula riferì dal Cairo che "l'Arciduca soffre ogni tanto di disturbi di respirazione, ma anche di una certa stanchezza e sonnolenza".<sup>5</sup> Inoltre gli arti si presentavano molto gonfi, tanto che l'Arciduca ebbe gravi difficoltà ad alzarsi senza aiuto per salutarlo ("Die Extremitäten seien noch stark geschwollen gewesen und als seine k.u.k. Hoheit sich am Schlusse der Audienz vom Sessel erheben wollte, sei dies kaum ohne Mithilfe möglich gewesen"). In occasione di un'altra visita avvenuta il 4 dicembre, stava però decisamente meglio ed era anche in grado di camminare da solo, lentamente, fino all'entrata del giardino (rapporto del 10.12.1913 dal Cairo). Il soggiorno nel mite clima egiziano ebbe buoni effetti sulla salute di Lodovico Salvatore. E quando il 4 giugno del 1914 partì a bordo del piroscafo del Lloyd "Wien" per Trieste, era sia "fisicamente che mentalmente molto più fresco" che dopo il suo arrivo in novembre. Solo gli arti, "in particolare i piedi sempre molto gonfi",

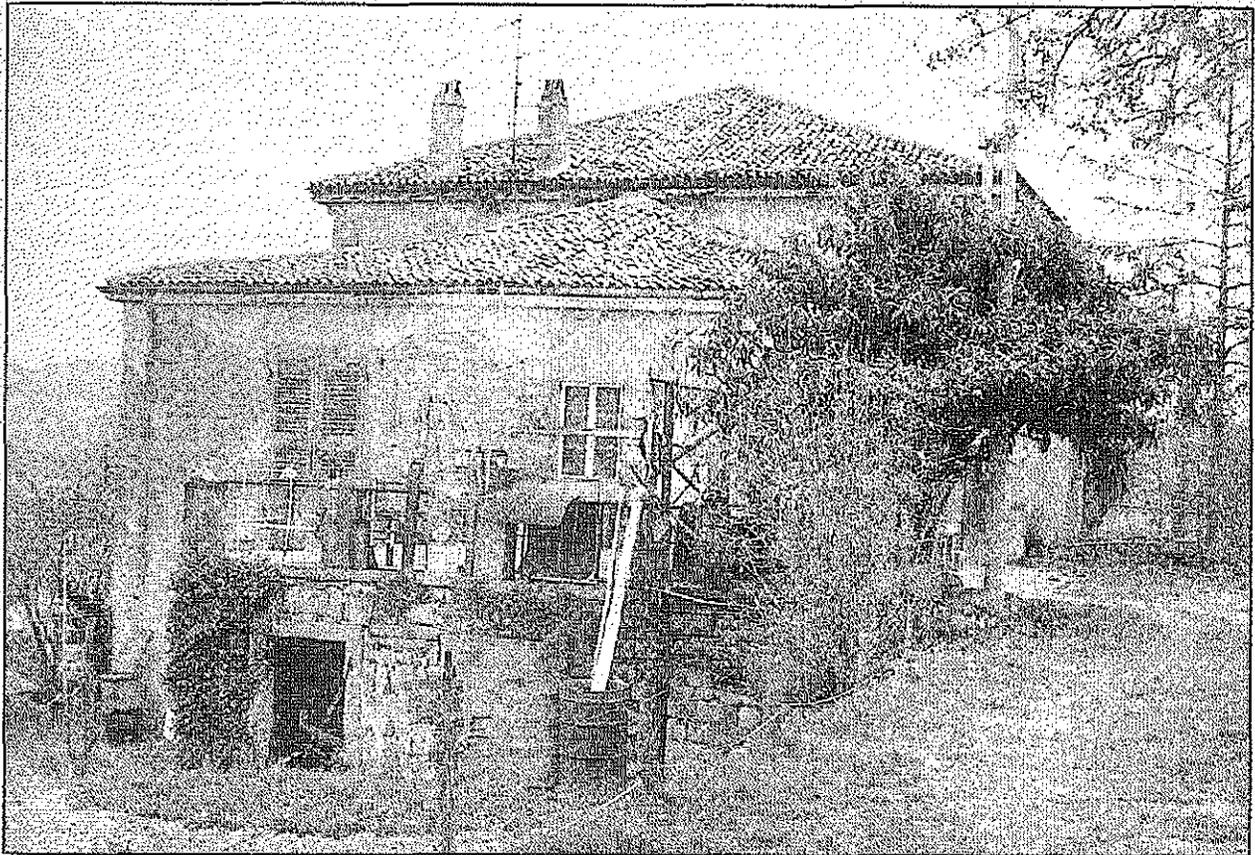


Fig. 12: La "villa di sotto" (stato attuale). (Foto: B. Mader)

Sl. 12: Današnje stanje "spodnje vile" v Zindisú. (Foto: B. Mader)

- 4 Orig.: "... bereits seit zwei Jahren unter den Beschwerden zunehmender abnormaler Fettleibigkeit und in letzter Zeit auch durch das Anschwellen der Arme und Hände immerhin nicht wenig zu leiden hat."
- 5 Orig.: "daß der durchlauchtigste Herr Erzherzog zeitweilig von leichten Atembeschwerden befallen wurde und dass sich auch eine gewisse Müdigkeit und Schläfrigkeit bemerkbar machte."

gli creavano delle difficoltà "non indifferenti" nel camminare ("Der hiesige Aufenthalt hat Seiner kaiserlichen und königlichen Hoheit entschieden gut angeschlagen, denn der hohe Herr war bei der Abreise, sowohl körperlich als auch geistig, bedeutend frischer als während der ersten Zeit nach seiner, im Monate November v. Js. erfolgten Ankunft in Egypten, wenn auch die Extremitäten, insbesondere die Füße, noch eine starke Anschwellung aufweisen, welche Seiner kais. Hoheit beim Gehen nicht unbedeutende Schwierigkeiten verursacht.") (rapporto dell'08.06.1914 da Bulkeley-Ramleh).

Arrivato a Trieste e poi a Zindis, dove Lodovico ormai da alcuni anni, probabilmente anche per motivi di salute, abitava nella cosiddetta "villa di sotto" (ora in strada per Chiampore 36) (Fig. 12) (protocollo del 6. 11.1915, Obersthofmarschallamt), si mise senza indugi in contatto con il Marchesetti. Questa volta invece gli chiese un consiglio da medico. Fortuna volle che Marchesetti fosse pure medico, anche se da anni non più praticante. Aveva studiato medicina a Vienna dai più illustri professori dell'epoca come Hyrtl, Rokitsansky, Billroth e Hebra (Mader, 1993 (1994), 139) e dopo essersi laureato il 16 dicembre del 1874 esercitò la professione medica a Trieste. Nell'autunno del 1875 colse l'occasione per imbarcarsi come medico di bordo su una nave del Lloyd diretta in India. Fu ufficialmente incaricato di studiare sul posto le malattie endemiche tropicali e le relative terapie (Prihoda, 1883, 2). In realtà, questo viaggio costituiva per Marchesetti una meravigliosa occasione per studiare e raccogliere piante dovunque la nave attraccava. Già nel maggio del 1876 la sua carriera di medico si concluse definitivamente con la nomina a direttore del Museo di storia naturale di Trieste. Solo alcune ricette intestate "Dr. C. de Marchesetti", che poi furono usate per appunti botanici, testimoniano ancora questo periodo.

Lodovico però si fidava del Marchesetti e forse gli era anche più facile parlare dei problemi della propria salute con un caro vecchio amico quasi coetaneo che con un medico qualsiasi. E Marchesetti si occupò infatti anche di questo problema con la sua particolare scrupolosità. Fece fare a Lodovico un'analisi delle urine presso il Fisicato Civico del professor Timeus a Trieste. Nella lettera del 10 luglio del 1914 gli comunicò lieta-mente che l'analisi "non presentò nulla di anormale, senza alcuna traccia di albumina e di zucchero, con che resta esclusa qualsiasi affezione urale come pure il diabete" e aggiunse "Quanto prima mi permetterò portarle l'analisi particolareggiata che fornirà elementi importanti per un'eventuale diagnosi del Prof. Murri." Il professor Augusto Murri esercitava a Bologna e siccome in questa stagione estiva "le cliniche a Bologna sono già chiuse" Marchesetti suggeriva all'Arciduca di "telegrafare (con risposta pagata) alla Clinica di Bologna domandando ove ora si trovi e poi telegrafare al Prof. Murri" per fissare un appuntamento (lettera del 10.

07.1914). Evidentemente Lodovico seguì il consiglio del Marchesetti di mettersi in contatto con Murri perché esiste ancora una sua lettera da Brandeis del 11 agosto del 1915 indirizzata al Murri, in cui Lodovico si congratulava con Murri per "la sua nomina a ispettore generale del servizio clinico dell'armata d'Italia". Sembra però che questa lettera, per motivi politici, non sia mai giunta al destinatario che risiedeva allora in terra nemica.

Nonostante i buoni risultati delle analisi delle urine, Marchesetti consigliò a Lodovico di cambiare dieta per calare di peso. Prima di partire per le vacanze si affrettò ad indicargli "in poche parole la dieta che secondo i principali igienisti, sarebbe la più confacente nella cura della polisarcia" (N.d.A, termine tecnico per obesità) e suggerì di non prendere esempio dal pranzo "cui l'Altezza Vostra ebbe la gentilezza d'invitarmi l'altro giorno" perché non era assolutamente indicato "per una cura tendente a dimagrire". Seguiva una dettagliata lista dei cibi permessi più un piano accurato per ogni pasto del giorno con indicazioni di quantità e modo di preparazione. Citò anche i cibi e le bevande da evitare oppure consumare "il meno possibile" (lettera del 25.07.1914). Questo consiglio comprendeva anche la birra, bevanda tanto amata dall'Arciduca. La sua predilezione per la birra risulta tra l'altro anche da una fattura della ditta E.A. Jasbitz-Agenzia d'esportazione della Birra in bottiglie di A. Dreher a Trieste, la quale spedì nell'agosto del '13, col vaporetto "Borgolauro", 4 casse "con totale 200 bottiglie della birra Kaiser uso Pilsen non pastorizzata" più "2 bottiglie da 1/2 litro con birra Marzo pastorizzata" da provare perché Lodovico aveva evidentemente dei dubbi sulla qualità di questo tipo di birra fornita dalla Dreher (fattura con lettera dell'11.08.1913).

Proponendo a Lodovico anche "moto moderato a poco a poco aumentante" e "se possibile qualche esercizio fisico anche passivo", Marchesetti fu "persuaso che se Vostra Altezza avrà la costanza di attenersi strettamente ai dettami razionali di una cura di dimagrimento, in qualche mese potrà riacquistare completamente la Sua antica floridezza" (lettera del 25.07.1914).

In questo purtroppo il Marchesetti errò, oppure non volle che Lodovico si preoccupasse troppo delle gravi condizioni della sua salute. Ormai gli restava solo poco più di un anno di vita. Soffriva di elefantiasi, una mostruosa ipertrofia di tutti gli strati cutanei in seguito ad un blocco del deflusso nei vasi linfatici. La malattia può essere ereditaria oppure provocata da un cronico edema linfatico. Nel caso dell'Arciduca probabilmente non si trattava della forma ereditaria - tanto è vero che i primi sintomi si manifestarono appena nell'età avanzata - ma piuttosto forse dell'Elefantiasis arabum, causata da una specie di *Filaria* diffusa nei paesi tropicali che penetra tramite insetti che succhiano il sangue nel corpo umano. La calcificazione di questi parassiti provoca il blocco del

vasi linfatici e di conseguenza lo sviluppo di un cronico edema linfatico (Zetkin-Schaldach, 1992, 571). Il fatto che questa forma colpisca in particolare gli arti, corrisponde bene con i disturbi di cui Lodovico Salvatore ebbe a soffrire e rende ancora più probabile l'ipotesi che lui avesse contratto la malattia durante uno dei suoi numerosi viaggi. Anche l'esame autoptico eseguito dal professor Dr. J. Hlava riportò delle gambe "enormemente ingrossite". Fu però anche constatato un ingrossamento del cuore, dei polmoni, del fegato, dei reni e della milza come pure un'aterosclerosi universale (OMaA).

Quindi tutte le cure prescritte come pure il consiglio del Marchesetti di tornare a Gastein dove: "l'aria balsamica ... in unione alle sue acque salubri completeranno la cura" (lettera del 25.07.1914) e dove Lodovico, soggiornando al "Hotel Elisabethhof", si trovava "molto bene" (lettere dell'anno precedente: 29.07.1913 e del 10.08.1913), potevano ormai solo dare un beneficio temporaneo ma non più evitare l'inevitabile.

Ma la situazione stava degenerando anche sul piano politico. Il 28 giugno del 1914 l'Austria dichiarò guerra alla Serbia e, nel giorno in cui l'Austria ordinò la mobilitazione generale, il Marchesetti scrisse da Berna a Lodovico inviandogli "i più fervidi auguri di felicità sul suo onomastico". Sperava inoltre in "un esito favorevole" della cura e di aver il piacere di trovarlo al suo ritorno "perfettamente ristabilita". "La grave notizia della guerra fatalmente scoppiata" l'aveva anche raggiunto a Berna e lo "rattrista grandemente". Come molti in quel momento anche lui però credeva, "che la tracotanza serba sarà in breve fiaccata e la bandiera del principe Eugenio sventolerà di nuovo sui merli di Belgrado" (lettera del 31.07.1914).

La situazione però si aggravò. In seguito alla mobilitazione austriaca la k.u.k. Seetransportleitung a Trieste il 1 agosto diede ordine di mettere lo "yot a vapore Nixe" ("Dampfsjacht Nixe") al servizio della marina militare ("Kriegsmarine"). Date le circostanze, quest'ordine non arrivò di sorpresa. Lodovico infatti aveva già dichiarato dieci anni prima la disponibilità del "Nixe" in caso di guerra. Il "Nixe" però non divenne nave da guerra in quanto si trovava da tempo a Porto Pí di Maiorca. A bordo vi era Giovanni Vascotto di Trieste. Allora quarantenne, era al servizio dell'Arciduca come primo macchinista. A Porto Pí si occupava del "Nixe" e faceva puntualmente rapporto a Lodovico (lettere e fatture dal 1912 al 1914). Quando scoppiò la guerra, non poté più ritornare e rimase per almeno due anni a Maiorca (domanda del 15.02.1916).

Il 14 agosto del 1914 arrivò allo "Herrn Erzherzog Ludvik Salvator Triest Lazaretto" un telegramma da

Vienna in cui gli veniva comunicato "Sarebbe da imporre urgentemente cambio di domicilio a causa del pericolo baciamano".<sup>6</sup> Una settimana dopo Carlo Coronini-Cronberg annunciò il suo arrivo a Zindis (telegramma del 22.08.1914). Carlo Coronini divenne "Kammervorsteher" (direttore della Corte) di Lodovico Salvatore nel 1907, quando il suo prozio e omonimo non poté più essere al servizio dell'Arciduca per problemi di vista (Zimmermann, 1914, 11). Accompagnato dal Coronini, Lodovico si recò a Gorizia, dove in seguito alloggiò nella Villa Ceconi, appartenente alla famiglia dei Coronini, nell'allora via Salcano, ora via Montesanto (lettera di G. Coronini del 25.01.1971).

Non sapendo ancora che non avrebbe mai più rivisto, dalla sua scrivania a Zindis, "le graziose colline" del Golfo con i loro "ridenti paesini" circondate dalla "corona di diamante" delle "montagne innevate dell'Italia" (Ludwig Salvator, manoscritto senza data),<sup>7</sup> Lodovico continuò ad occuparsi dei suoi lavori preparando il suo libro "Zärtlichkeitsausdrücke und Koseworte in der friulischen Sprache" (1915), l'ultimo uscito con lui ancora vivente. In quest'opera trovavano spazio anche espressioni dialettali di Muggia e San Rocco, dove come ricorda Lodovico "ancora circa 30 anni fa abitavano alcune famiglie friulane ... e tra di loro continuavano a parlare la loro lingua" (Ludwig Salvator, 1915, 7).

Lodovico Salvatore però era sempre appassionato di botanica. Osservava con molta attenzione la flora nei giardini di Gorizia dove ebbe ancora i problemi a determinare la specie di una pianta. Il 30 agosto del 1914 infatti si rivolse da Gorizia al Marchesetti mandando "sotto fascia un ramuscello d'un albero assai frequente in questi giardini che adesso con la sua abbondante fioritura produce un effetto bellissimo. I fiori sono color di rosa, ... ve ne un esemplare bellissimo nel giardino di Piedimonte di Attems. Desidererei saperne il nome." Purtroppo manca la risposta di Marchesetti perché l'ultima sua lettera conservatasi è quella da Berna del 31 luglio del 1914: i contatti però continuarono.

Intanto l'Italia aveva abbandonato la sua posizione neutrale nei confronti dell'Austria. Rivelandosi sempre più nemica dell'Austria, l'Italia preparò l'entrata nell'Entente, con la promessa nell'accordo di Londra (26.04.1915) di acquisire Trento, Alto Adige, Trieste, le contee di Gorizia e Gradisca e l'Istria, mentre l'Austria avrebbe dato in cambio per restare neutrale solamente Trento, Aquileia e Gradisca (Zöllner-Schüssel, 1985, 239s). Poco dopo l'accordo di Londra Coronini ricevette una lettera da Vienna. Il primo "Obersthofmeister" gli scrisse che a causa della "tensione coll'Italia" cresciuta a tal punto che l'esito sembrava imprevedibile, "Sua Ma-

6 Orig.: "Vegen gefäpung des aufenthaltes in Triest wäre domizil enderung dringend gebot Hand kuss."

7 Orig.: "Von meinem Schreibtische aus übersehe ich den ganzen Golf von anmuthigen Hügeln umgürtet die lachende Ortschaften besetzen und denen das schneebedeckte Gebirge Italiens einen diamantenen Kranz bildet."

està ritiene sia arrivato il momento che Sua Altezza Imperiale lasci Gorizia ed si stabilisca più a nord." "Naturalmente", aggiunse, "tutto ciò dovrebbe svolgersi con un pretesto plausibile." (lettera del 05.05.1915).<sup>8</sup>

La situazione era davvero precaria, considerando il fatto che l'Italia dichiarò guerra all'Austria il 23 maggio e appena un mese dopo cominciarono le tremende battaglie sull'Isonzo.

Quindi Lodovico Salvatore non poté più rimanere nemmeno a Gorizia. Ricevette ancora ai primi di maggio la visita dei Marchesetti ed i due fecero un'ultima passeggiata insieme nel giardino di Villa Ceconi (March, 1983, 373). A metà maggio (per quanto riguarda la data precisa le due biografie di March (l.c.) e di Schwendinger (1991, 219) si contraddicono) partì a bordo di un treno speciale (lettera di Guglielmo Coronini del 25. 1.1971) assieme alla famiglia Coronini - che si recò al suo castello di Wöllan - per Brandeis sull'Elba, vicino a Praga. Lodovico aveva ereditato dal padre il castello di Brandeis (oggi Brandys nad Labem).

Però anche quest'ultimo soggiorno dell'Arciduca non fu di lunga durata. Trascorrevano il tempo lavorando al suo ultimo libro "Ausflug- und Wachtürme Mallorcas" (Hubert, 1916, VIII) e le sue condizioni di salute peggioravano di giorno in giorno. Il 10 ottobre, infine, divenne indispensabile un intervento chirurgico eseguito dal professor Rudolf Jedlicka di Praga (Schwendinger, 1991, 220). E proprio lo stesso giorno Lodovico scrisse anche la sua ultima lettera al Marchesetti. La sua bella scrittura era diventata quasi illeggibile, i caratteri erano ormai piccolissimi e si confondevano uno nell'altro. Non fece parola delle sue difficoltà, anzi, si mostrò preoccupato della salute pubblica e delle condizioni sanitarie di Trieste e dei dintorni sperando "che Trieste riprenderà presto un aspetto più gajo." (lettera del 10. 10.1915). Né avrebbe potuto più verificarsi la sua speranza di potersi recare a Montreaux in Svizzera, "ove il vasto lago di Ginevra, gli avrebbe dato almeno l'illusione di trovarsi alle sponde del mare" (Marchesetti, 1915, 1). Il 12 ottobre del 1915 l'Arciduca Lodovico Salvatore morì.

Si comprende il suo grande interesse per la salute pubblica, espressa anche varie volte nelle sue lettere del 1911, 1912, e 1913, quando fra l'altro anche il colera minacciava Trieste, ed il Marchesetti gli forniva oltre alle

notizie ritagliate dal giornale persino le copie del Bollettino settimanale del civico fisico di Trieste (lettere di Marchesetti del 02.06.1912; 10.06.1912; 22.06.1912) che non fu solo da semplice preoccupazione in un'epoca ancora quotidianamente piena di epidemie e malattie contagiose che colpivano più facilmente le città portuali, ma nacque piuttosto dalla sua esperienza, in quanto perse la sua carissima amica Catalina Homar, amministratrice ma soprattutto la buon'anima della sua tenuta a Miramar, che nel 1905 morì di lebbra contratta durante il viaggio nella Terra Santa (Kleinmann, 1991, 108).

Lodovico Salvatore scrisse in onore e in memoria di Catalina Homar un opuscolo (1905b), che Marchesetti lesse "con un senso di vera commozione" e lo ritenne "un monumento... ben più glorioso di quelli che s'inalzano a tanti eroi della spada o della penna." (lettera del 09.10.1905).

Nella prefazione Lodovico trovò per Catalina delle parole che potrebbero essere valide anche per lui stesso, un personaggio straordinario a cui nonostante i suoi grandi meriti è stata rivolta ben poca attenzione rispetto ad altri componenti della famiglia degli Asburgo:

"Stranamente gli uomini si occupano maggiormente delle azioni di coloro che gli creano danno. La loro storia viene riportata in tutti i modi e sensi e si legge con bramosia. Falsi eruditi, che nei cuori adolescenti spensero con erronee dottrine la fiaccola della credenza, ribelli che misero a fuoco e fiamme un paese tranquillo, conquistatori che condussero centinaia di migliaia di esseri al banco del macellaio - a loro si erige un monumento... Della storia di creature buone, che amarono ed aiutarono il prossimo, di quella non ci si occupa appena; la loro voce rimane senza eco come quella degli utili uccelli canori che si perde nel silenzio del bosco e si confonde nel mare delle susseguenti onde di uomini."<sup>9</sup>

## RINGRAZIAMENTI

I miei più vivi ringraziamenti per la disponibilità e la collaborazione offerte nel corso delle mie ricerche vanno a (in ordine alfabetico):

dr. Wladimir Aichelburg, Vienna; Renzo Arcon, Archivio Diplomatico (Biblioteca Civica) Trieste; dott. Adele Brandi, Archivio di Stato di Gorizia; dott. Ugo Cova, Archivio di Stato di Trieste; Albrecht Hohenberg,

8 Orig.: "Nachdem die Spannung mit Italien auf einen Punkt gediehen ist, so es schwer zu sagen ist welche Wendung die ganze Austragung nehmen wird, halten Ihre Majestät den Zeitpunkt gekommen, so Seine kaiserliche Hoheit Görz besser verlassen und einen nördlichen Aufenthalt suchen sollte. Natürlich müßte dies unter einem plausiblen Vorwand geschehen."

9 Orig.: "Sonderbarer Weise beschäftigen sich die Menschen am meisten mit den Thaten derjenigen, die ihnen Schaden zufügten. Die Geschichte derselben wird nach allen Arten und Richtungen hin geschrieben und mit Gier gelesen. Falschen Gelehrten, welche durch ihre irrigen Lehren die Fackel des Glaubens in den jugendlichen Herzen erlöschten, Empörern, die ein ruhiges Land in Feuer und Flammen setzten, Eroberern, welche Hunderttausende zur Schlachtbank führten - ihnen wird ein Denkmal errichtet... Um die Geschichte wohlthätiger Wesen, welche ihre Mitmenschen liebten, ihnen halfen, um die kümmert man sich kaum; ihre Stimme verhallt ungehört wie die der nützlichen Singvögel in der Waldesstille verklingt und verschwimmt in dem Meere der aufeinanderfolgenden Menschenwogen."

Vienna; Adriana Kosak de Farolfi e Valentina de Farolfi, Trieste; dott. Ruggero Calligaris, Museo di Storia Naturale Trieste; Dr. Peter Jung, Archivio di Stato di Vienna (Kriegsarchiv); Maja Kranjc, Institut za raziskovanje Krasa, ZRC SAZU, Postojna; Maria e Bruno Saule, Zindis;

Dr. Elisabeth Springer, Archivio di Stato di Vienna (Haus-Hof- und Staatsarchiv); Dr. Robert Stangl, Istituto Botanico dell'Università di Vienna; dott. Franco Stener, Muggia; Matej Župančič, Museo regionale di Capodistria.

## "TVOJ GLOBOKO VDANI LUDVIK SALVATOR, NADVOJVODA ETC." Bivanje nadvojvode Ludvika Salvatorja v Trstu, kakor je razvidno iz njegove korespondence s Carlom de Marchesettijem

Brigitta MADER

A-1050 Wien, Kriehubergasse 25/11

### POVZETEK

V pozni jeseni leta 1876 je avstrijski nadvojvoda Ludovik Salvator v Zindisu pri Miljah kupil podeželsko vilo s pripadajočimi zemljišči, ki je bila potem njegovo stalno letno bivališče vse do leta 1914, ko je moral zaradi vojnih dogodkov po nasvetu svojega bratranca cesarja Franca Jožefa I. iz tega kraja oditi. V Trstu je med drugimi spoznal botanika, prazgodovinarja in direktorja Naravoslovnega muzeja Carla de Marchesettija, s katerim je ostal v prijateljskih stikih vse do svoje smrti oktobra leta 1915. Njegova bogata korespondenca z Marchesettijem na eni strani priča o njegovem zavzetem zanimanju za botaniko, speleologijo in prazgodovino ter o njegovih intenzivnih stikih z različnimi znanstveniki tistega časa, na drugi strani pa osvetljuje tudi Marchesettijevo sodelovanje pri njegovih delih in odpira tudi pogled v njegovo zasebno življenje, v njegovo globoko prijateljstvo z avstrijskim prestolonaslednikom nadvojvodom Francem Ferdinandom in v njegove nemajhne zdravstvene težave zaradi elefantiaze.

Avtorica na osnovi doslej neobjavljenega arhivskega gradiva (v državnih in zasebnih arhivih na Dunaju in v Trstu) ter na osnovi lastnih terenskih raziskav v Trstu in Miljah v svoji razpravi ni prikazala le bivanja Ludvika Salvatorja na Tržaškem, ampak predvsem živo in avtentično podobo tega zanimivega človeka; pri tem je postavila v ospredje veliko mnogostranskost, popolno predanost znanstvenemu raziskovanju ter veliko rahločutnost nadvojvode, ki je žal bil doslej - zgolj zaradi prepogosto samosvojega in za nadvojvodski stan povsem nenavadnega načina življenja - ožigosan kot "odpadnik" in "enfant terrible" avstrijske cesarske hiše.

**Ključne besede:** Ludwig Salvator, botanika, speleologija, Egipt, flora, Avstrijsko Primorje, Milje, Trst, Istra

### FONTI E BIBLIOGRAFIA

#### Abbreviazioni

**AD** - Archivio Diplomatico - Biblioteca Civica di Trieste  
**AdmR** - Administrative Registratur  
**Adria** - **ADRIA**, Illustrierte Monatsschrift für Landes- u.  
**A fam F** - Archivio familiare Farolfi Trieste  
**AMSI** - Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia patria, (Parenzo, Venezia) Trieste.  
**ASGo** - Archivio di Stato di Gorizia  
**ASCC** - Archivio Storico Coronini-Cronberg  
**Atti Marchesetti** - Atti Giornata internazionale di Studio C. Marchesetti (9. ott. 1993), Trieste.

**Atti Mus. civ. Stor. nat. Trieste** = Atti del Museo Civico di storia naturale di Trieste.

**HHStAW** - Haus, Hof- und Staatsarchiv Wien

**KA** - Kriegsarchiv Wien

**LS** - Habsburger Familienarchiv Ludwig Salvator

**Mit.G.G.** - Mitteilungen der k.k. Geographischen Gesellschaft in Wien.

**NHMW** - Naturhistorisches Museum Wien.

**OMaA** - Obersthofmarschallamt

**ÖK** - Öster. Kaiserhaus

**PI** - Pagine Istriane, Capodistria.

**Volkskunde**, 'Volkswirtschaft und Touristik der adriatischen Küstenländer. Editore Josef Stradner, Triest.

**Lettere****ad Marchesetti**

a) Lettere di Marchesetti all'Arciduca Lodovico Salvatore: A fam F (le fotocopie)\*

16.02.1896 28.12.1896 02.06.1897 29.07.1899 26.12.1899 27.01.1901  
11.07.1904 26.12.1904 mar./apr.1905 09.10.1905 09.05.1907 29.04.1911  
18.05.1911 06.02.1911 02.06.1911 10.06.1912 22.06.1912 17.05.1913

b) Minute di Marchesetti all'Arciduca Lodovico Salvatore: AD (R.P.MS. Misc. 88/QBP-Z)

28.12.1896 (2 minute 09.11.1898 28.09.1906 22.03.1907 29.12.1908  
praticamente uguali)

c) Lettere di Marchesetti all'Arciduca Lodovico Salvatore: HHStAW LS 4,6

17.07.1913 20.08.1913 01.09.1913 29.06.1914 10.07.1914 13.07.1914  
25.07.1914 31.07.1914 carta da visita senza data: HHStAW, LS 6

d) Lettera di Marchesetti a Josef Szombathy del 20.10.1904 si trova nell'archivio della sezione preistorica del Museo di Storia Naturale a Vienna (Prähistorische Abteilung des Naturhistorischen Museums in Wien); la lettera di Szombathy a Marchesetti del 06.09.1904: AD I.R.P. MS. Misc. 88/Q/P-Z Busta S6

e) Diari di Marchesetti: per l'anno 1898: R.P.MS. Misc.88/A/1/222 AD, per l'anno 1911:88/A/1

f) Lettera di Schweinfurth a Marchesetti del 27.10.1910: AD, R.P.MS.Misc. 88/Q/P-Z, Busta S1; la minuta di Marchesetti a Schweinfurth del 15.10.1905: AD, R.P.MS. Misc. 88/Q/P-Z.

g) Manoscritto del necrologio per Lodovico Salvatore: AD, R.P.MS.Misc. 88/M/25/1.

**ad Lodovico Salvatore**

a) Lettere dell'Arciduca a Marchesetti conservate: AD, R.P.MS.Misc. 88/P/G-O, Busta L2.,

11.09.1895 11.11.1895 23.02.1896 16.01.1897 04.06.1897 22.05.1897  
22.06.1897 28.06.1897 05.01.1898 19.01.1899 14.12.1899 23.12.1899  
24.07.1903 03.03.1905 16.03.1905 21.07.1910 30.10.1910 12.02.1911  
17.04.1911 03.05.1911 14.05.1911 19.05.1911 24.05.1911 05.06.1911  
14.12.1911 31.03.1913 29.07.1913 10.08.1913 30.08.1914 10.10.1915

b) Lettera dell'Arciduca a Marchesetti del 09.07.1904 si trova A fam F

c) Lettere della madre Maria Antonia a Lodovico Salvatore (1877-1884): HHStAW LS1; la corrispondenza familiare di Lodovico Salvatore: HHStAW LS1

d) Lettera del 21.06.1914 ed il telegramma del 24.06.1914 dell'Arciduca Francesco Ferdinando a Lodovico Salvatore: HHStAW LS1

e) Lettera di Luisa Vives Cilimingras all'Arciduca del 29.06.1914 da Akrotiri: HHStAW LS2

f) Lettere di August Alber von Glanstätten a Lodovico Salvatore: HHStAW LS1

09.10.1876 27.10.1876 16.11.1876

g) Lettere di von Hohenlohe a Lodovico Salvatore del 20.06.1914 e del 24.06.1914: HHStAW LS3

h) Lettera con fattura della ditta Jasbitz, Trieste a Lodovico Salvatore del 11.08.1913: HHStAW LS12

i) Lettere di von Jordans a Lodovico Salvatore del 22.07.1913 e del 23.10.1913: HHStAW LS6

j) Lettera di Lodovico Salvatore ed Augusto Murri del 11.08.1915: HHStAW, Adme ÖK, Fach1-68 Erzherzoge L-W, Akt 7, 78 093 1915

k) Telegramma del 14.08.1914 a Lodovico Salvatore: HHStAW LS14

l) Lettere di Giovanni Vascotto a Lodovico Salvatore del 09.06.1914 e del 23.04.1913 (Porto Pi) e diverse fatture da Maiorca saldate da Vascotto negli anni 1912-1914: HHStAW, LS12 ex; Domanda di Marie Vascotto (moglie di Giovanni) all'Obersthofmarschallamt di Vienna del 15.02.1916: OMaA 508 III/B Nr. 224; 72 415 1916.

m) Rapporti ufficiali concernenti lo stato di salute di Lodovico Salvatore del 07.07.1913 (Szentmiklós da Barcelona), del 20.11.1913 (Széchenyi dal Cairo), del 10.12.1913 (Széchenyi dal Cairo) e dell'08.06.1914 (Széchenyi da Bulkeley): HHStAW ÖK, Fach 1-68, Erzherzoge L-W

n) Rapporto di autopsia fatto nella notte dopo la morte di Lodovico Salvatore (12.-13.10.1915): OMaA 508 III/B Nr. 224 (1915-1918)

o) Manoscritto di Lodovico Salvatore senza data e non pubblicato: HHStAW, LS 11 nella cosiddetta "villa di sotto": Protocollo del OMaA del 06.11.1915 (III 224, 1653, 1915) HHStAW OMaA 508 III/B224; La copia del contratto di compravendita concernente la villa di Zindis ("villa di sopra") del novembre 1876: HHStAW LS 12; Le notizie sui contratti di compravendita ancora in sospeso dopo la morte di Lodovico Salvatore: HHStAW OMaA 508 III/B 224, 103 654 1916.; La notizia sul fatto che Lodovico Salvatore fu anche cittadino onorario di Muggia: lettera del Municipio di Muggia a Lodovico Salvatore del 08.01.1883, HHStAW LS 14

**ad Johann Nepomuk Salvator "Johann Orth":**

HHStAW, AdmR, ÖK, Fach 1-68, Erzherzoge L-W

**ad Carlo Coronini-Cronberg**

a) ad Carlo

Telegramma di Coronini a Lodovico Salvatore del 22.08.1914 HHStAW LS 13

Lettera dell'Oberstmarschallamt di Vienna a Coronini del 05.05.1915: AStGO, ASCC; Il decreto di nomina a "Kammervorsteher" del 28.03.1907: AStGO, ASCC

b) ad **Giuglielmo**

Lettera a Fiorello di Farolfi del 25.01.1971: A fam F

**ad Muggia**

L'indicazione sul domicilio di Lodovico Salvatore nella cosiddetta "villa di sotto": Protocollo del OMaA del 06.11.1915 (III 224, 1653, 1915) HHStAW OMaA 508 III/B224; La copia del contratto di compravendita concernente la villa di Zindis ("villa di sopra") del novembre 1876: HHStAW LS 12; Le notizie sui contratti di com-

\* Gli originali si trovano sicuramente nel lascito di Lodovico Salvatore a Maiorca. I discendenti degli eredi, le Signore Ribas, non hanno però dato nessuna risposta di conferma alla mia ripetuta richiesta.

pravendita ancora in sospeso dopo la morte di Lodovico Salvatore: HHStAW OMaA 508 III/B 224, 103 654 1916.; La notizia sul fatto che Lodovico Salvatore fu anche cittadino onorario di Muggia: lettera del Municipio di Muggia a Lodovico Salvatore del 08.01.1883, HHStAW LS 14.

#### ad Ramleh

Le indicazioni sull'acquisto dei terreni a Ramleh da parte di Lodovico Salvatore: del 30.03.1899 e del 24.04.1900 (Administrativer Gegenstand Nr. L IV e), HHStAW, AdmR, ÖK, Fach 1-68, Erzherzoge L-W.

#### ad Edouard Alfred Martel

Lettera di Martel a Friedrich Müller del 29.09.1896: Archivio della sezione speleologica del Museo di Storia Naturale di Vienna (Abteilung für Karst- und Höhlenforschung des NHM in Wien).

#### ad "NIXE"

Lo scritto dell'11.04.1904 concernente la dichiarazione del 26.03.1904 di Lodovico Salvatore di consegnare il "Nixe" in caso di guerra: KA: k.u.k. Seetransportleitung, Operationskanzlei MS/OK, 1904, IX-7/7, Nr. 711; L'ordine di consegna del "Nixe" (Beistellungs-Order) del 01.08.1914 dalla k.u.k. Seetransportleitung: HHStAW, LS 9.

**Adamović, L. (1911):** Die Pflanzenwelt Dalmatiens. Leipzig.

**Adamović, L. (1929):** Die Pflanzenwelt der Adrialänder. Jena.

**Aichelburg, W. (1984):** Sarajevo 28. Juni 1914. Wien.

**André, D. (1997):** La Plume et les Gouffres. Correspondance d'Edouard Alfred Martel (1868-1936). Association E.A.Martel. Lozère.

**Baldacci, A. (1910/11):** La flora delle Isole Pelagose. Memorie dell'Istituto delle scienze di Bologna, t.VIII.

**Barnhart, S. M. (1965):** Biographical notes upon Botanists. Vol 1 A-F, XV, 563ff., Boston (Mass.).

**Beck von Mannagetta, R. (1901):** Die Vegetationsverhältnisse der illyrischen Länder, in: Die Vegetation der Erde. Leipzig.

**Bonet de Los Herreros, P. (1911):** El Archiduque de Austria Luis Salvador. Memoria Biográfica. Palma de Mallorca.

**Cañellas Serrano Nicolau, S. (1997):** El paisatge de l'Arxiduc, Palma de Mallorca (Institut d'Estudis Baleàrics).

**Catalogo della Prima Esposizione provinciale istriana. (1910) Capodistria.**

**Dolce, S. (1993 (1994)):** Carlo de Marchesetti: 45 anni di direzione del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste, in: Atti Marchesetti, 79-85.

**Eisenmenger, V. (1930):** Erzherzog Franz Ferdinand. Wien.

**Farolfi, F., de (1972-73):** Un grande dimenticato. L'Arciduca Lodovico Salvatore di Toscana, AMSI NS 20-21, 335-391.

**Ginzberger, A. (1911):** Fünf Tage auf Österreichs fernsten Eilanden, in: Adria III, pp. 161, 201, 241, 281, 345, 389.

**Hubert, E. (1916):** Introduzione al libro: Ludwig Salvator (1916), Prag, pp. VII-XI.

**Janchen, E. (1933):** Richard Wettstein-sein Leben und Wirken, Österreichische Botanische Zeitschrift 82, 1-2, 1-195, Wien.

**Kizling, R. (1953):** Erzherzog Franz Ferdinand von Österreich-Este. Graz-Köln.

**Kleinmann Horst, J. (1991):** Erzherzog Ludwig Salvator. Mallorcas ungekrönter König. Graz-Wien-Köln.

**Koudelka, A., von (1987):** Denn Österreich lag einst am Meer. A cura di L. Baumgartner, Graz 1990 e Rotta su Trieste. A cura di L. Baumgartner, Collana di Testi e Studi storici 10, Gorizia.

**Ludwig, S. (1869):** Tabulae Ludovicianae. Prag.

**Ludwig, S. (1869-1884):** Die Balearen in Wort und Bild geschildert (5 vol.) Leipzig.

**Ludwig, S. (1871):** Der Golf von Buccari - Porto Ré. Prag.

**Ludwig, S. (1893):** Nouvelle grotte dans l'île de Majorque (Baléares), Spelunca IV, 83f., Paris.

**Ludwig, S. (1894):** Schiffbruch oder ein Sommertraum. Prag.

**Ludwig, S. (1896):** Märchen aus Mallorca. Würzburg und Leipzig.

**Ludwig, S. (1897):** Cannosa, Prag.

**Ludwig, S. (1899):** Bougie, die Perle Nord - Afrikas. Prag.

**Ludwig, S. (1900):** Ramleh als Winteraufenthalt. Leipzig.

**Ludwig, S. (1905a):** Wintertage auf Ithaka. Prag.

**Ludwig, S. (1905b):** Catalina Homar. Prag.

**Ludwig, S. (1908):** Anmerkungen über Levkas. Prag.

**Ludwig, S. (1910a):** Seebäder im südlichen Dalmatien, Adria II, 277-280.

**Ludwig, S. (1910b):** Kloster Badia bei Curzola, Adria II, 357-362.

**Ludwig, S. (1911a):** Einiges über Yachten, Wiener Almanach, Jahrbuch für Literatur, Kunst und öffentliches Leben, XX, pp. 3-15, Wien-Leipzig.

**Ludwig, S. (1911b):** Der Canal von Calamotta, Adria III, 41-50, 81-92, 121-134.

**Ludwig, S. (1911c):** Einiges über Weltausstellungen. Prag.

**Ludwig, S. (1911d):** Lo que se'de Miramar. Palma de Mallorca.

**Ludwig, S. (1913):** in: Zum Projekt des Naturschutzparkes auf Meleda. Adria V, 785f.

**Ludwig, S. (1914):** Lieder der Bäume. Prag.

**Ludwig, S. (1915):** Zärtlichkeitsausdrücke und Koseworte in der friaulischen Sprache. Prag.

**Ludwig, S. (1916):** Auslug- und Wachtürme Mallorcas. Prag.

**Mader, B. (1993 (1994)):** "Signor Dr. Carlo de Marchesetti, Museo di Storia naturale in Trieste, Austria": I rapporti di Marchesetti con Vienna attraverso la sua corrispondenza, Atti Marchesetti, 149-166.

**Mader, B. (1994):** E. A. Martel in Briefen an Carlo Marchesetti und Erzherzog Ludwig Salvator, Acta Carologica XXIII/13, 178-190, Ljubljana.

- Mader, B. (1996):** Die Zusammenarbeit der Naturhistorischen Museen in Wien und Triest im Lichte des Briefwechsels von Josef Szombathy und Carlo de Marchesetti (1885-1920), *Annalen des NHMW* 97 A, pp. 145-166, Wien.
- Mader, B. (1998):** Martel et ses relations avec l'italien Carlo de Marchesetti et Son Altesse Royale l'Archiduc Ludwig Salvator d'Autriche. *Atti del Colloquio Martel (1997 Année E. A. Martel)*, Mende Lozère 17-18 ott. 1997 in corso di stampa.
- Mantegazza, P. (1896):** L'Arciduca Luigi Salvatore e le fiabe de Maiorca, *Nuova Antologia* LXV, pp. 18-30, Roma.
- March, J. (1983):** S'Arxiduc. Palma de Mallorca.
- Marchesetti, C., de (1876):** Descrizione dell'isola di Pelagosa e Aggiunta alla descrizione dell'isola di Pelagosa, *Bolletino della società Adriatica di Scienze Naturali in Trieste* II, pp. 283-306 e pp. 393-395.
- Marchesetti, C., de (1884-1902):** Scritti sulla necropoli di Santa Lucia di Tolmino (scavi 1884-1902). Ristampa anastatica degli scritti pubblicati su "Bolletino della Società adriatica di scienze naturali in Trieste", Trieste 1993, a cura di G. Bravar, G. Bandelli, E. Montagnari Kokej.
- Marchesetti, C., de (1895a):** Bibliografia botanica ossia Catalogo delle Pubblicazioni intorno alla Flora del Litorale austriaco, *Atti Mus. civ. Stor. nat. Trieste* IX (N.S. III).
- Marchesetti, C., de (1895b):** *Atti Mus. civ. Stor. nat. Trieste* IX (N.S. III), 1-25.
- Marchesetti, C., de (1895c):** La grotta azzurra di Samatorza, *Atti Mus. civ. Stor. nat. Trieste* IX (N.S. III), 249-255.
- Marchesetti, C., de (1895d):** L'ursus ligusticus iss. nelle Alpi Giulie, *Atti Mus. civ. Stor. nat. Trieste* IX (N.S. III), 265-271.
- Marchesetti, C., de (1900):** Elenco Flora in: cap. IV Thiere und Pflanzen, Rameh als Winteraufenthalt di Ludwig Salvator, Leipzig pp. 25-28.
- Marchesetti, C., de (1903a):** I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia, *Atti Mus. civ. Stor. nat. Trieste* X (N.S. 4) pp. 1-206.
- Marchesetti, C., de (1903b):** Appunti sulla flora egiziana, *Atti Mus. civ. Stor. nat. Trieste* X (N.S. IV), pp. 209-230.
- Marchesetti, C., de (1911):** Ein Naturschutzpark auf Melleda (parere di Marchesetti) *Adria* III, 93-102, 133-134.
- Marchesetti, C., de (1912a):** La Preistoria in Egitto, *Bolletino delle Società Adriatica di Scienze Naturali in Trieste* XXVI, pp. 89-120.
- Marchesetti, C., de (1912b):** Saxifraga Ludovici Salvatoris. *Nuova Specie delle Isole Baleari*. pp. I-III, Trieste.
- Marchesetti, C., de (1915):** L'Arciduca Lodovico Salvatore, *Osservatore Triestino* Anno 131, Nr. 270, 17 ottobre 1915, Trieste p. 1.
- Marchesetti, C., de (1916):** Giorgio Schweinfurth, il Lavoratore, edizione serale, Anno XXII, Nr. 432, 29 dicembre 1916, Trieste, p. 1.
- Martel Edouard, A. (1897):** La Cueva del Drach, *Annuaire du Club Alpin Français* XXIII, 369 ff., Paris.
- Martel Eduard, A. (1903):** XIV et XV Campagnes souterraines (1901 et 1902) *La Géographie, Bulletin de la Société de Géographie* VII (5), 333-353, Paris.
- Medeot, C. (1972):** Le Orsoline a Gorizia, 1672-1972, Gorizia.
- Mit, G. G. 1899,** *Mittheilungen der k.k. geographischen Gesellschaft Wien*, 42.
- Morgan, C. (1993 (1994)):** La revisione della bibliografia delle opere di Carlo de Marchesetti, *Atti Marchesetti*, 279-369.
- Musner, G. (1910):** La prima Esposizione provinciale istriana, *PI* 8/4-5, 98-107.
- Nikitsch-Boules, P. (1925):** Vor dem Sturm, Erinnerungen an Erzherzog Thronfolger Franz Ferdinand. Berlin.
- O. TS 1915,** *Osservatore Triestino*, anno 131, Nr. 267 del 14.10.1915, Trieste, p. 1.
- Prihoda, M. (1883):** Carlo de Marchesetti, *Osterreichische Botanische Zeitschrift* 1, pp. 1-7, Wien.
- Pilleri, G. (1980):** Zur Geschichte des Naturhistorischen Museums in Triest. Waldau-Bern.
- Polzer-Hoditz, A. (1929):** Kaiser Karl. Aus der Geheimmappe seines Kabinettchefs. Zürich-Wien.
- Sabater, G. (1985):** Mallorca en la vida del Archiduque. Palma de Mallorca.
- Schwendinger, H. (1991):** Erzherzog Ludwig Salvator. Der Wissenschaftler aus dem Kaiserhaus. Wien-München.
- Spens-Booden, Y. (1897):** Da Palma per Ivizza ed Alicante, *Il Tourista*, anno IV (11.) 12, 87f e 95ff., Trieste.
- Spens-Booden, Y. (1897):** Majorca. Pagine sciolte da un diario di viaggio, *Il Tourista* IV, (2) 10-13; (3) 18-21, Trieste.
- Stafleu, Frans A. & Cowans Richard, S. (1976, 1985):** Taxonomic literature - A selective guide to botanical publications and collections with dates, commentaries and types. Vol I (A-G), Utrecht; Vol V (Sal-Ste), Utrecht, Antwerpen, Boston (1985?) (1976).
- Stossich, M. (1875):** Escursione sull'isola di Pelagosa, *Bolletino di Società Adriatica di Scienze Naturali in Trieste* per 1875, 217ff.
- Tourista II 1896,** p. 95.
- Weissensteiner, F. (1983):** Franz Ferdinand. Der verhinderte Herrscher. Wien.
- Weissensteiner F. (1985):** Ein Aussteiger aus dem Kaiserhaus: Johann Orth. Wien.
- Zöllner, E. & Schussel, Th. (1985):** Das Werden Österreichs. Wien.
- Zetkin, M. & Schaldach, H. (1992):** Wörterbuch der Medizin. Berlin.
- Zimmermann, Franz X. (1914):** Carl Graf Coronini-Cronberg, *Adria und Ostalpen* VI (1-2), 10-12, Wien-Graz-Triest.